

■ IL "SECONDO TEMPO" Cinque giorni di confronti e di partecipazione popolare Falcomatà lancia "gli stati generali"

In qualità di madrina potrebbe arrivare la sottosegretaria Alessia Morani

di CATERINA TRIPODI

La giunta che verrà... verrà subito dopo gli Stati Generali lanciati ieri dal profilo Facebook del sindaco Falcomatà che ha invitato i cittadini alla partecipazione avanzando proposte per cambiare il volto di Reggio.

E nella settimana degli Stati Generali (da lunedì a venerdì alle ore 16 presso l'Ateneo Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria) a fare da madrina di questo "cambiamento sociale" della città potrebbe intervenire anche Alessia Morani (Pd), sottosegretaria al Ministero dello Sviluppo economico.

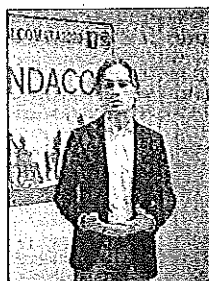
Ed in queste ore sta ottenendo un largo riscontro l'appello alla partecipazione del sindaco con la mail istituzionale presa d'assalto da parte di cittadini che vogliono dare il loro contributo alle varie sessioni così suddivise: Lunedì 19 - welfare e salute; martedì 20 - cultura e turismo; mercoledì 21 - giovani, istruzione e sport; giovedì 22 - attività produttive; venerdì 23 - ambiente, mobilità e pianificazione. Il sindaco ha continuato ad assicurare dai social che "Tutto ciò che faremo lo faremo insieme". Ed ha poi spiegato: «È questa la "promessa" che ci siamo fatti durante la campagna elettorale. E allora bisogna iniziare da subito. La prossima sarà una settimana di incontri dai quali si tratterà l'agenda dei prossimi mesi e dei prossimi anni insieme a tutte le forze sane della città, le associazioni, i comitati, gli ordini professionali e tutti i cittadini di buona volontà che vogliono sentirsi protagonisti della costruzione del nostro futuro insieme. Il nostro secondo tempo inizia da qui, partecipare e intervenire».

Per poter intervenire basterà inviare la richiesta di intervento, indicando la tematica e l'oggetto, all'indirizzo mail statigenerali@reggioocal.it

Continuano intanto i lavori per la composizione della giunta dove uno dei nodi da sciogliere sarà anche quello del numero degli assessori del pd. Bisognerà capire se anche l'area riformista del partito guarderà (con un occhio) a Palazzo Alvaro o se concentrerà gli sforzi per Palazzo San Giorgio.



Alessia Morani



Giuseppe Falcomatà

GLI STATI GENERALI DELLA CITTÀ

dal 19 al 23
Ottobre
ORE 16.00

ATELIER DI ATENEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "MEDITERRANEA"
DI REGGIO CALABRIA

Lunedì 19 - WELFARE E SALUTE
Martedì 20 - CULTURA E TURISMO
Mercoledì 21 - GIOVANI, ISTRUZIONE E SPORT
Giovedì 22 - ATTIVITÀ PRODUTTIVE
Venerdì 23 - AMBIENTE, MOBILITÀ E PIANIFICAZIONE

Il manifesto degli stati generali promosso dal sindaco Falcomatà

■ **SOLIDARIETÀ E APPELLI** Chiedono l'immediato sblocco delle procedure di assunzione

Servizi sociali "dismessi" al Gom: scende in campo l'ordine professionale calabrese

L'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Calabria segue, con attenzione, la preoccupante vicenda che sta interessando il Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria ove, a seguito del pensionamento degli ultimi Colleghi, il servizio sociale è stato praticamente "dismesso".

Una situazione inammissibile, se si pensa che l'Azienda Provinciale Sanitaria del Capoluogo di Provincia reggina ha ammesso a finanziamento, nel proprio piano del fabbisogno del personale, addirittura 87 assistenti sociali. A sbloccare le procedure di assunzione non è valso nemmeno l'intervento del Commissario Straordinario dell'Azienda Ospedaliera, Fantozzi che - anche mantenendo fede agli impegni presi precedentemente con questo Ordine e



Gli ospedali riuniti

con il Centro Comunitario Agape di Reggio Calabria - ha richiesto, a gran voce, l'indizione di un pubblico concorso.

La mancanza del Lea e del Léveas, su una parte del territorio nazionale, contribui-

sce, altresì, ad acuire le distanze con altre aree geografiche del paese ma, soprattutto, a trascurare il crescente disagio sociale in un momento storico di grave emergenza globale, a danno dei più fragili.

Inoltre, non vi è ombra di dubbio che mantenere questo stato di fatto significhi contravvenire la nostra Costituzione, che qualifica l'assistenza sociale come diritto irrinunciabile agli articoli 2, 3, 28, 32, nonché la disappiagnazione della L. 328 del 2000. Per tutte queste ragioni l'Ordine, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, proseguirà e perorerà ogni iniziativa tesa a porre immediato rimedio a questa e a tutte le situazioni che costituiscono un'evidente mortificazione per la professione e, di riverbero, per tutto il territorio calabrese.

COMMERCIO

Confindustria Reggio Calabria, intesa con la Camera di commercio italo-brasiliana di San Paolo.

Continua l'attività dello sportello Internazionale di Confindustria Reggio Calabria. L'associazione territoriale di Unindustria Calabria, infatti, ha sottoscritto un protocollo d'intesa con la Camera di commercio italo-brasiliana di San Paolo. Un documento sottoscritto dal presidente degli industriali reggini, Domenico Vecchio, e dal consigliere tecnico di Italcam San Paolo, Patrizio Greco.

Il protocollo rientra nell'ambito del programma di internazionalizzazione delle imprese condotto da Confindustria Reggio Calabria, per la creazione di nuove op-

Confindustria ponte tra Reggio Calabria e San Paolo

portunità all'estero per le aziende associate, al fine di instaurare dei contatti stabili con le realtà locali e per far conoscere i prodotti di eccellenza realizzati dalle imprese reggine. A tal fine, con l'attuazione del Protocollo verranno realizzati un "Desk permanente" dei prodotti tipici e delle eccellenze a livello provinciale, nonché una vetrina/spazio virtuale sul sito della Camera di commercio italo-brasiliana, al fine di presentare le imprese sul mercato brasiliano creando le opportunità per promuoverle sul web e con i buyer.

La sottoscrizione dell'accordo è avvenuta nel corso di un "mee-

ting" in modalità "ibrida" (in presenza e per via telematica) a cui hanno partecipato, per Confindustria Reggio Calabria, il presidente Domenico Vecchio e la responsabile dello sportello Internazionale Mariella Costantino; e per Italcam, il presidente Graziano Messina, il segretario generale Adriana Mira e il consigliere tecnico Patrizio Greco. Nel corso dell'incontro sono state approfondite e impostate le fasi organizzative di alcune attività preparatorie del matching delle opportunità per le imprese reggine sul mercato brasiliano.

Per Graziano Messina l'occa-

sione è stata foriera di uno scambio di idee, e riflessioni operative, che hanno consentito di tracciare le basi e la definizione, condivisa pienamente, di diverse azioni con lo scopo di facilitare la connessione e il miglior scambio possibile degli scenari delle imprese reggine, con i loro prodotti e servizi per una profonda, forte e reciproca collaborazione, con l'intento di raggiungere traguardi significativi e di soddisfazione per il sistema imprenditoriale associativo.

Da parte sua, Domenico Vecchio ha affermato: "Con la firma del Protocollo con Italcam vengo-

no rafforzate le reciproche relazioni e consolidati i vincoli di amicizia, solidarietà e cooperazione fra le due rispettive comunità, al fine di conseguire delle opportunità di scambi commerciali per le aziende reggine e brasiliane, visto anche l'interesse manifestato dalle stesse aziende nei confronti delle due missioni, per i settori agroalimentare e turistico, organizzati lo scorso anno dalla Regione Calabria. L'obiettivo che ci proponiamo è di portare avanti la cultura del "marketing oriented" fornendo strumenti per la pianificazione e organizzazione di interventi finalizzati a sviluppare l'esportazione dei nostri prodotti nei mercati esteri in modo strategico e non improvvisato".



Attesa spasmodica L'ex assessore al bilancio Irene Calabrò, insieme con il sindaco Giuseppe Falcomatà

Oggi la riunione della Conferenza Stato-Città che dovrebbe approvare il riparto

In arrivo da Roma 69 milioni Il Comune può tirare il fiato

Il Decreto Agosto è ormai diventato definitivamente legge
I cittadini attendono la tanto agognata riduzione dei tributi

Alfonso Naso

Oggi arriveranno le prime verità sul bilancio del Comune. O meglio dovrebbero arrivare, in quanto già diverse volte era dato per imminente il riparto dei soldi ma alla fine tutto è saltato. Adesso che il decreto agosto è legge, però, tutto è più blindato. Respinti gli emendamenti anche di alcuni parlamentari reggini e calabresi in favore di altri Comuni che andavano a intaccare il fondo destinato a Reggio e superato il muro alzato dal sottosegretario all'Economia Laura Castelli che ha cercato fino alla fine di portare l'acqua verso la sua Torino, non ci sono più scuse. Si procederà con un primo piano di riparto che poi porterà all'elargizione di una prima parte di risorse. La convoca-

zione della Conferenza Stato-Città in modalità videoconferenza presso il ministero dell'Interno alle 15:30 prevede l'illustrazione e forse l'approvazione dello schema di decreto del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, concernente il riparto del fondo per il sostegno agli enti in deficit strutturale. Secondo quanto prevede la bozza del decreto, a Palazzo San Giorgio dovrebbero essere destinati i primi 69 milioni di euro che consentiranno innanzit-

Solo dopo la definitiva assegnazione dei fondi si potrà procedere con l'approvazione del nuovo bilancio

Un percorso lungo e ricco di polemiche

● Il Decreto Agosto è stato accompagnato in riva allo Stretto da roventi polemiche. L'annuncio dato dal sindaco alla vigilia di Ferragosto non è andato giù al centrodestra e nella polemica con vista sulle elezioni era intervenuta anche la vice ministra all'Economia, Laura Castelli che aveva contestato il primo cittadino sia sulle risorse effettivamente stanziato che sull'annuncio dato prima della decisione ufficiale. Alla fine è dovuto intervenire direttamente il ministro per fare chiarezza.

to di riservarne una parte per la transazione con la Regione sul debito idrico, censurata dalla Corte dei Conti. Allo stesso tempo ci sarà da sistemare l'esposizione debitoria dell'ente con i fornitori, ma il beneficio più importante sarà quello di poter finalmente programmare un bilancio che guarda al completo risanamento delle casse. Per farlo, però, bisogna guardare avanti e dare anche risposte ai cittadini che da anni subiscono una imposizione tributaria d'eccezione e che continuano a chiedere servizi migliori. Il sindaco e l'assessore al Bilancio Irene Calabrò lo avevano più volte puntualizzato: le somme serviranno finalmente per chiudere la partita col passato e cancellare quel debito ingiusto. Sarà effettivamente così?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'appuntamento si arriverà con i degli assessori:

Costruire il nuovo me ai cittadini. È attivo del sindaco al dato. Lo fa lanciare festazione allargate produttive e più giorni. Sono gli di Falcomatà che sta la "promessa" fatti durante la camale. E allora bisogna subito. La prossima timana di incontri tratterà l'agenda mesi e dei prossimi a tutte le forze sane associazioni, i comi professionali e ti di buona volontà sentirsi protagonisti struzione del nost sieme. Il nostro se inizia da qui, parte venite ».

La giunta sarà for

Chiede condivisi to per i prossimi ar e lo fa con una ch colta di tutti. Ma i Falcomatà a que mento che di fatto da consultatura? L riferita essenzialm mazione della giur le. Il primo cittad mato dopo il ballo senterà agli Stati l'esecutivo già fo tempi potrebbero formare l'esecutiv to che il sindaco h: consultazioni con se al momento no comunicati uffici

Primo consiglio

Entro dieci giorn mazione degli ele convocata la pri

La prossima s verrà convocata seduta del Co che verrà pres da Federico N

6 FACOLTÀ
30 CORSI DI LAUREA

- ECONOMIA
- GIURISPRUDENZA
- SCIENZE DELLA FORMAZIONE
- SCIENZE POLITICHE
- INGEGNERIA
- PSICOLOGIA



Learning Center Reggio Calabria - Palmi - Vibo Valentia - Messina

**UNIVERSITÀ
NICCOLO' CUSANO**

INFORMAZIONI

800.34.66.40

www.centrostudicarbone.it

URBANISTICA

Gli uffici aperti per l'edilizia privata

● Il servizio Gestione Edilizia Privata e SUE del Settore Urbanistica, a partire dal 12 ottobre p.v., osserverà il seguente Orario di ricevimento al pubblico, fermo restando che, in alcuni casi di particolare rilevanza, si potrà contattare la segreteria amministrativa del settore (0965 / 3622747). Ecco gli orari e il calendario dei ricevimenti al pubblico: Ufficio Scia Piano Casa; lunedì dalle 10 alle 13; Ufficio Permessi di Costruire, Cila e Scia, Sca, Condonò Edilizio, lunedì e venerdì dalle 10 alle 13; Ufficio Accesso agli atti esclusivamente previo appuntamento da concordare telefonicamente al numero 0965 / 3622750. L'accesso all'utenza è consentito esclusivamente dall'ingresso situato al piano terra.

ASSOCIAZIONE BIESSE

Imbriaco protagonista dell'incontro con l'autore

● Nell'ambito della collana di incontri "I salotti di Biesse", scrivere fa bene allo spirito" si terrà questo pomeriggio al Torrión Hotel un nuovo appuntamento. Protagonista sarà l'autrice Raffaella Imbriaco. L'incontro che avrà inizio alle 17 sarà introdotto dalla presidente dell'associazione Bruna Siviglia, a presentare l'autrice sarà Angela Zampaglione, le conclusioni saranno affidate proprio alla scrittrice Imbriaco.

Cu
con
Gor
nita
avv
sepi
Nas
Con
racc
mig
ni e

mar
ria
di
dall
me
co.
com
dar
cipa

F
FA
Dal
al 1
CA
Piaz
096
SA
(Via
FA
Dal
FAT
Via
CE
Piaz
Tel.
GU
VIL
BA



Il depuratore di Ravennese. La struttura più importante del servizio di depurazione sul territorio

La società aveva annunciato lo stop al servizio per rete e impianti

Depurazione, scade l'ultimatum ma il Comune chiede altro tempo

Idroregion rivendica il saldo dei 4 milioni di debiti pregressi I curatori "passano la palla" al giudice delegato per la decisione

Eleonora Dellino

L'ultimatum della società scade oggi e il Comune non ha provveduto a saldare le spettanze. Secondo l'impegno assunto in Prefettura per scongiurare i licenziamenti e garantire la continuità al servizio di manutenzione dei depuratori e della rete fognaria si sarebbero dovute pagare le vecchie fatture accumulate nel corso di questi anni con la Idroregion. Un credito da 4 milioni di euro. Un impegno scandito in due tempi: la prima parte dell'accordo è stato onorato e la società ha provveduto al pagamento di un altro stipendio ai lavoratori. Ma rispetto al pregresso Palazzo San Giorgio chiede tempo e spiega perché.

La conferenza Stato-Regioni che avrebbe dovuto riunirsi per provvedere al riparto delle risorse per i Comuni in difficoltà, i famosi 80 milioni che dovrebbero alleggerire i conti dell'Ente. Un appuntamento slittato ad oggi. Infatti all'ordine del giorno della seduta della conferenza, convocata in via straordinaria e previsto al quinto punto lo schema di decreto del ministro dell'Interno di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze

concernenti il riparto del fondo per il sostegno agli enti in deficit strutturale. Una situazione che il sindaco Giuseppe Falcomatà ha provveduto a rappresentare agli amministratori della società, rassicurando che all'esito della conferenza si provvederà ad onorare gli impegni. I curatori giudiziari preso atto del quadro della vicenda hanno comunicato di aver informato il giudice delegato per le determinazioni da assumere. Nella sua lettera il primo cittadino ha chiarito come attraverso quelle risorse il Comune contava di saldare i suoi conti con la società che si occupa del servizio attraverso un contratto che ha avuto diverse proroghe. Alla vigilia del quinto rinnovo gli amministratori giudiziari che dal 2016 si occupano della gestione della Idroregion hanno annunciato l'intenzione di non poter accogliere positivamente la nuova proroga, avviando la

L'Ente per pagare i 4 milioni attende la seduta della conferenza Stato-Regioni prevista oggi

Le prospettive per il servizio

● L'idea di internalizzare il servizio era stata annunciata dall'amministrazione Falcomatà. Ieri che nel corso della campagna elettorale ha subito una battuta d'arresto. Adesso l'operazione riprenderà da dove era stata interrotta? Un percorso articolato che dovrebbe traghettare il servizio di manutenzione della rete fognaria e degli impianti di depurazione dalla società travolta dall'inchiesta giudiziaria e gestita dagli amministratori del Tribunale dal 2016, Idroregion alla Castore la compagine societaria in house del Comune. In mezzo c'è il futuro occupazionale di circa 50 lavoratori, la continuità di un servizio essenziale. Un tavolo tecnico che resta aperto, richiesto dai sindacati a seguito dell'attivazione della procedura di raffreddamento.

procedura di licenziamento per i circa cinquanta lavoratori e annunciando che la società avrebbe dimesso l'incarico il 15 ottobre. Il motivo? «Il continuo mancato adempimento degli impegni assunti non consente a questa amministrazione di accettare la proroga unilateralmente adottata. A fronte del mancato rispetto degli impegni assunti questa amministrazione giudiziaria comunica che manterrà l'impegno assunto in Prefettura e continuerà la conduzione del servizio fino al 15 ottobre».

I sindacati da canto loro hanno inoltrato un sollecito verso il Comune sperando che la situazione si possa sbloccare. Sul tappeto della vertenza c'è il futuro occupazionale di 50 lavoratori. Giorno 19 scade il termine della procedura di licenziamento. Ma l'impegno da parte di tutti gli attori si muove verso un'unica direzione: garantire la prosecuzione del servizio e tutelare i livelli occupazionali frutto di una lunga e tormentata battaglia portata avanti in questi anni dai sindacati. Basterà questa rassicurazione per accettare la proroga fino al mese di dicembre e fermare la procedura di licenziamento?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re l'argomento, com'è cambia formazione dalla carta stampata web. I due giornalisti, entrambi, la prima responsabile di gine culturali di *Gazzetta del*, il secondo dell'ufficio centi *Huffington Post*, hanno offerti al liceo uno spaccato riegato mondo dell'inform giornalistica, sempre più verso le nuove e mutevoli sfide comunicazione contemporane. L'incontro è stata la di del liceo Giuseppina Princi, dopo attiva nel far apprendere, studenti anche le complesse miche del giornalismo, grazie quali si è in grado di poter app dire nuove competenze. «La nicazione corre sempre più inglobata in una grande bolle tutto appare vero» ha esordito Mallamo, nel riportare numerosi esempi di informazione attuale corre ormai solo sul web e qui canali social. «A fare la differenza quelle che definiamo fake news verità è il riscontro della font carta stampata offre spesso garanzie necessarie che un distratto non riuscirebbe a pe re nel variegato mondo del web affermato Fabio Luppino. «Ch ra sul web» ha aggiunto -

Interviene la Soric Guasti alla disservizi n

Disagi idrici nella zona sud città. È stata interrotta l'erog ne dell'acquedotto Menta v serbatoi di Pellaro, Campol cille.

Un imprevisto ha rallen l'intervento. Nel pomeriggio squadra operativa della Soric era subito messa all'opera p dendo alla riparazione di una dita in via Loggia (frazione l ro), ma nel corso degli scavi è divelta la rete del gas.

Il cantiere della Soric è fermato per consentire all'in sa di manutenzione della ret di eseguire la riparazione. Sc ha programmato per questa

Il movimento, con Luigi Catalano, si era speso in favore di Minicuci

Nuova Italia Unita cambia idea e apre al sindaco

Il coordinatore regionale Catalano chiede un incontro al sindaco

«Avevamo promesso di risalire la penisola partendo da Reggio Calabria, ed è quello che stiamo facendo», esordisce così Luigi Catalano, coordinatore regionale della Calabria e componente del direttivo nazionale del movimento Nuova Italia Unita. «I punti programmatici presentati nel nostro capoluogo diventeranno programma nazionale» continua - e si rivolgeranno a tutti gli amministratori locali, qualsiasi sia il loro colore politico».

E se Reggio è stato indicato dal movimento come laboratorio politico di proposte e di azioni, allora occorre ri-

partire dallo Stretto per proporre una nuova rete civica, partecipata e di buon senso. «Ci rivolgiamo al rieletto sindaco Giuseppe Falcomatà - sottolinea Catalano - per raccomandare l'utilizzo e lo sviluppo di alcuni dei nostri punti programmatici chiave, soprattutto quelli attraverso i quali (senza i limiti delle ideologie e delle tifoserie da campagna elettorale, spesso fin troppo accese) sia possibile pensare ad un rinnovamento generale delle nostre comunità».

Disponibile al dialogo il movimento richiede un incontro con il sindaco, spronandolo a promuovere una partecipazione attiva dei cittadini, a costo zero, alla vita del capoluogo. «Invitiamo Falcomatà a portare di nuovo i quartieri al centro» - conclude Catala-



Luigi Catalano Coordinatore regione del movimento

no - dando voce alle circoscrizioni e rendendo nuovamente importante la quotidianità dei reggini. Sposi quindi la nostra proposta e indichi dei referenti di zona su base volontaria, magari tra i tanti candidati non-eletti di tutti gli schieramenti che si vorranno rendere disponibili; queste nuove figure potranno filtrare le problematiche e alleggerire l'Amministrazione ma, al tempo stesso, potranno far sentire il Comune ancora più vicino ai tanti piccoli problemi del quotidiano locale».

«Abbiamo nostre proposte e nostri uomini, ma l'obiettivo più importante è e rimane quello di tutti gli elettori: un'Amministrazione sana ed efficace», precisa il segretario nazionale Massimiliano Panero.

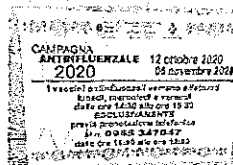
© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

DISSERVIZIO

Vaccino? Sì grazie ma il telefono è muto

● «Questo è l'avviso affisso al Centro Vaccinale. Ma non è possibile prenotarsi in quanto telefono è sempre fuori posto; come bisogna fare? Grazie». Un affezionato lettore





L'ECONOMIA È GIÀ AL COLLASSO, SAREBBE IL COLPO DI GRAZIA CI VOGLIONO RUBARE IL NATALE

Aumentano i contagi, ma quasi tutti asintomatici (e col record di tamponi). Eppure sembra d'essere tornati a marzo: libertà limitate a suon di dpcm e virologi che spargono il terrore in tv. Crisanti: «Lockdown a dicembre». E il premier al solito scarica sugli italiani

Negli ospedali troppi che dovrebbero essere dimessi ma non sanno dove fare la quarantena

di **FRANCESCO BONAZZI**

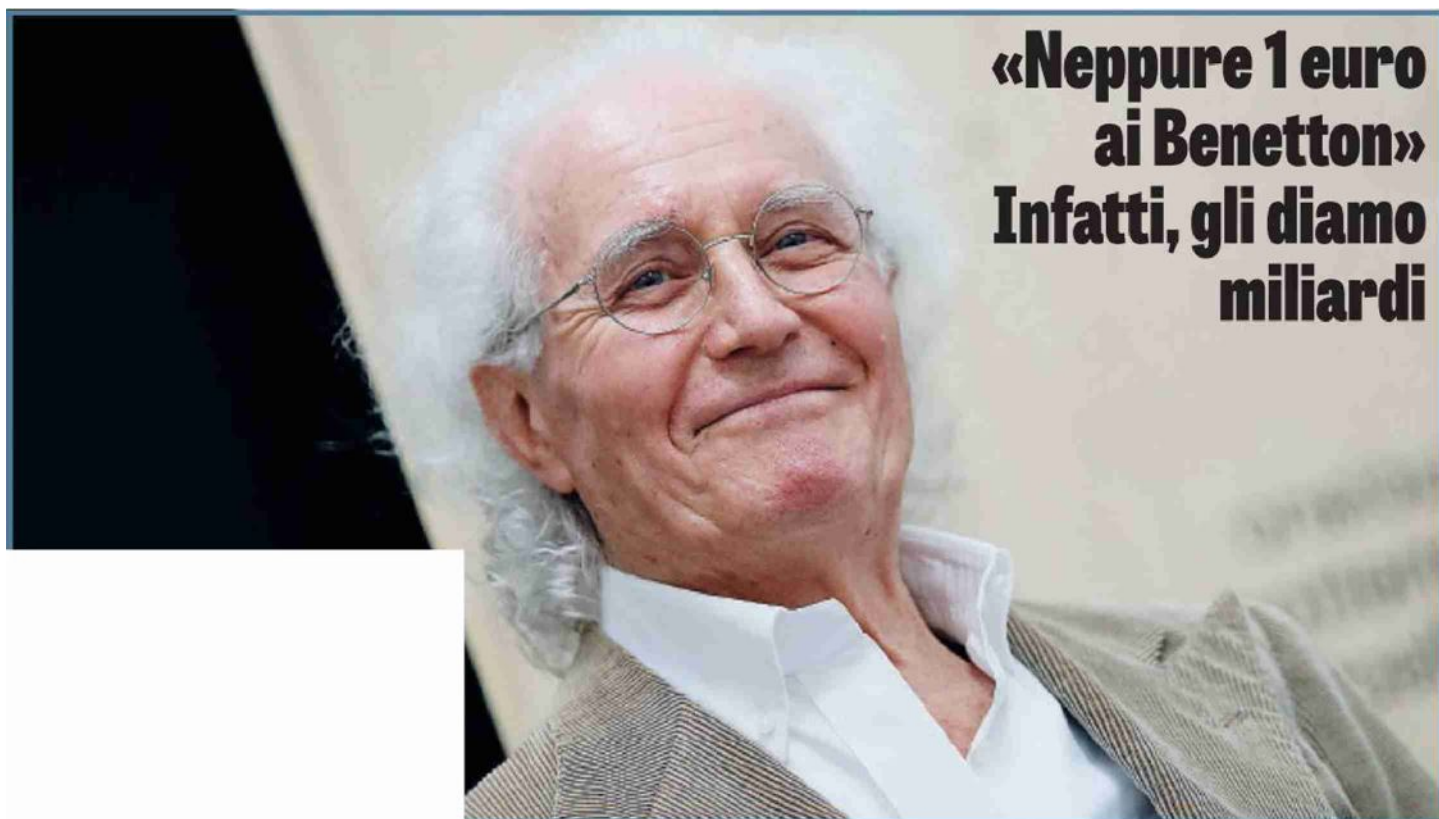


■ Natale con i tuoi, ma neanche tutti. Specie se non facciamo i bravi. Manca no più di due mesi alla festa più amata, soprattutto da commercianti e albergatori, e siamo già all'allarmismo più sfrenato. La pattuglia dei virologi, guidata dal Cassandra capo Andrea Crisanti, ha prontamente av-

vertito la nazione che «un lockdown a Natale è nell'ordine delle cose». E il garante in capo dell'ordine delle cose, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in poche ore è passato da una ferma contrarietà a una nuova quarantena a un più levantino «io faccio il possibile per evitarla, ma molto dipende dalla comunità (...)

segue a pagina 3

MADDALENA GUIOTTO
a pagina 3



**«Neppure 1 euro
ai Benetton»
Infatti, gli diamo
miliardi**

► I DANNI DEL CORONAVIRUS



Peso: 1-36%, 3-62%

Crisanti sogna il lockdown di Natale I virologi tornano a seminare panico

Aumentano i contagi, ma è boom di asintomatici. Nel frattempo gli esperti lanciano allarmi e preparano il colpo di grazia all'economia. Il premier tentenna e scarica: «Dipende tutto dalla comunità nazionale»

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BONAZZI**

(...) nazionale». Chi negli anni scorsi ha messo in guardia dall'ascesa al potere delle tecnocrazie aveva sottovalutato che il gioco del cerino, almeno nell'Italia delle classi dirigenti spesso irresponsabili, non passerà mai di moda. Il Natale agli arresti domiciliari dipende dal comportamento della «comunità nazionale». Cioè da noi, in balia dell'ultimo sapientone che parla. E di una nuova ondata di Dpcm in materia di diritti costituzionali, in modo da aspettare la famosa immunità di gregge diventando, intanto, gregge.

Che i contagi siano in aumento da settimane è indubbio ed è bene chiarire subito che l'uso delle mascherine e di un maggior buon senso sarebbe utile. Si può campare qualche mese senza andare allo stadio, partecipare a feste e dedicarsi a inutili transumanze in treno o in aereo. Specie se questa prudenza e questi piccoli sacrifici possono servire a difendere il diritto a uscire di casa, spostarsi, andare a lavorare, fare la spesa, studiare, mantenere un minimo di vita sociale e affettiva, essere curati anche per patologie ben più gravi del Covid-19, come un tumore o una cardiopatia. Ma che per fare questo serva seminare il terrore è tutto da vedere.

Per **Crisanti**, siamo di fronte a un bivio: «Così come siamo, il sistema è saturo. Via via che i casi aumentano, la capacità di *contact tracing* e di fare tamponi diminuisce e si entra in un circolo vizioso che fa aumentare la trasmissione del virus». E per il virologo dell'u-

niversità di Padova, bisogna intervenire con divieti più pesanti di quelli appena emessi

da Giuseppi e dal ministro **Roberto Speranza**, altrimenti «tra 15 giorni non vorrei trovarmi a discutere di 15.000 casi al giorno», come ha detto a *Rainews24*. Non pago di aver previsto un aumento dei morti nel giro di 20 giorni, **Crisanti** chiede «un'inversione di tendenza» come se fossimo tutti in spiaggia con l'anguria, altrimenti «un lockdown a Natale è nell'ordine delle cose». A suo dire, l'esempio da seguire sarebbe quello del Regno Unito, che ha annunciato una quarantena in occasione delle prossime vacanze scolastiche. Una scelta non basata sui numeri, ma meramente prudenziale. Del resto la Gran Bretagna, ben lontana dalla fobia italiana per la pandemia cinese e dalle manie di controlli polizieschi sulla salute dei suoi cittadini, è anche il Paese che chiede 14 giorni di autoisolamento se hai fatto anche un semplice scalo aereo ad Amsterdam. Salvo lasciarti liberamente infettare chiunque, su treni e metropolitane, se però lasci la nazione prima delle due settimane.

Meno terrorista di **Crisanti**, ma pur sempre ansiogeno, l'altro televirologo **Walter Ricciardi**. Il consulente di **Speranza** la vede male: «Qualche giorno fa ho stimato che se non si fossero prese misure come quelle che stiamo prendendo adesso si sarebbe potuto arrivare a novembre a 16.000 casi al giorno, si autocita a Tv2000. E sempre alla tv dei vescovi, profetizza che «in realtà il ritmo di crescita è talmente forte che potremmo arrivarci anche prima». Mentre **Patrizio Pezzotti**, epidemiologo dell'Iss, ritiene che «la curva dei decessi tra un paio di settimane è destinata a sfiorare le tre cifre».

Anche **Fabrizio Pregliasco** agita lo spettro di un nuovo

lockdown nel periodo Natale, tanto per mettere definitivamente in ginocchio quel che resta di un'economia italiana che nel 2020, parola del Fondo monetario internazionale, perderà il 10,6% (il ministro **Roberto Gualtieri**, che non fa il virologo, crede in un Pil a -9%). Il direttore sanitario dell'Istituto Galeazzi di Milano spiega a Rai Radio 2 che per evitare una nuova quarantena è necessario scovare più asintomatici possibile e ritornare al «galateo che abbiamo usato nel primo lockdown per scongiurare il secondo».

Fuori dal coro la voce di **Giorgio Palù**, ex presidente delle Società italiana ed europea di virologia. Tocca rinchiudersi per Natale, se si vuole fermare il coronavirus? «Macché», dice **Palù** all'Adnkronos, «bisogna solo implementare il distanziamento, che è l'arma più potente, e va attuata sempre. Non solo nelle scuole, ma anche nei supermercati e sui mezzi pubblici. La ragionevolezza e il buon senso, purtroppo, non sono contagiosi».

Certo, governare con la paura è più comodo. E oltre a conteggiare come morti per Covid chiunque, come ha raccontato questo giornale, il giochino passa sul contrabbando per «contagiati» i positivi. Positivi che, per altro, possono anche non essere contagiosi. Ma lo



Peso: 1-36%, 3-62%



stesso **Conte**, che nei giorni scorsi ha assicurato più volte gli industriali e le imprese commerciali che non ci saranno più «lockdown generalizzati», ora si nasconde dietro formule più fumose. «Se il numero delle persone negli ospedali continuerà a salire andremo di nuovo in difficoltà», dice da Capri il premier, «e per questo dobbiamo fermare la curva. Alcuni virologi sostengono che il lockdown sia inevitabile? Io faccio il possibile per evitarlo, ma molto dipende dalla comunità nazionale». Insomma, fate i bravi. Intanto già solo l'effetto psicologico di vede-

re solo mascherine per strada induce a una certa depressione. Oltre al fatto che **Conte** ha ripreso a sformare dpcm, alla faccia del Parlamento. Il resto lo fanno i **Crisanti** con le loro profezie natalizie.



GUFO Andrea Crisanti, 66 anni, virologo dell'università di Padova, propone un nuovo blocco per «resetare il sistema»

[Getty]



Peso: 1-36%, 3-62%



SUL TAVOLO SEMPLIFICAZIONI

Superbonus, Mef: avanti gli incontri

**Villarosa: ora banche
popolari e associazioni**

settore per ricevere proposte di
semplificazioni.

a pagina 7

Il ministero dell'Economia prosegue i confronti sul Superbonus al 110%. Il sottosegretario Alessio Villarosa sta incontrando alcuni rappresentanti del

Tavolo Superbonus, avanti gli incontri al Mef

**I confronti del sottosegretario
Villarosa proseguiranno con
banche popolari e associazioni**

Il ministero dell'Economia prosegue le interlocuzioni sul Superbonus al 110%. Come annunciato settimane fa (QE 22/9), il sottosegretario Alessio Villarosa sta incontrando alcuni rappresentanti del settore per ricevere proposte di semplificazioni e per fornire eventuali chiarimenti.

In una nota, il ministero informa che finora Villarosa si è confrontato con Confedilizia, Rete professioni tecniche, Oice, Anaci e Federazione italiana amministratori im-

mobiliari. Gli incontri continueranno con i rappresentanti delle banche popolari e altre categorie di settore.

"Con il confronto istituzionale si è avuta l'occasione di fornire i primi chiarimenti e le linee guida e, d'altro canto, ho ricevuto interessanti proposte di semplificazione utili a migliorare l'impianto normativo generale nell'ottica di una maggiore fruibilità dell'agevolazione da parte di cittadini, imprese e professionisti", ha osservato Villarosa.



Sondaggio Ipsos per la fondazione Sussidiarietà

Il 56 % degli italiani deluso dalla democrazia

Marmo alle pagine 10 e 11



Gli italiani non credono più nella democrazia «Politici inaffidabili, ci governiamo da soli»

Nell'indagine Ipsos quasi sei intervistati su dieci sono delusi dall'attuale forma di governo, percepita come «lenta e costosa». Cresce la voglia di referendum e leggi di iniziativa popolare. Emergenza pandemia: solo il 30% teme la deriva autoritaria

ROMA

La crisi della democrazia, così come l'abbiamo conosciuta nella versione del Secondo Novecento in Occidente. Ma anche l'inabissamento progressivo dei corpi intermedi, salvo il Terzo settore e il volontariato. Insomma, la società italiana allo specchio nella dimensione della partecipazione politica ai tempi del Coronavirus. Sono queste le chiavi attraverso le quali passa l'indagine «Gli italiani e i corpi intermedi», realizzata da Ipsos di Nando Pagnoncelli per conto della Fondazione Astrid e della Fondazione per la Sussidiarietà, che verrà presentata e discussa oggi al Cnel da Franco Bassanini, presidente della Fondazione Astrid, Tiziano Treu,

presidente del Cnel e Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà.

La ricerca punta a scattare un'istantanea utile ad analizzare e comprendere lo stato dei processi accennati, le sfumature e i dettagli delle tendenze in atto, rispondendo ad alcuni quesiti di ricerca fondamentali.

Come è vista e vissuta la democrazia in Italia?

Come stanno cambiando le dinamiche della partecipazione politica e sociale?

Quale ruolo giocano e quale possono giocare i corpi intermedi nella democrazia ma più in generale nella società italiana?

Seguendo un approccio metodologico trasversale l'indagine ha affrontato questi interrogativi attraverso tre moduli di ricerca. Un'indagine qualitativa su un campione ristretto di volontari italiani:

due gruppi, divisi per fascia di età (25-45enni il primo, 46-70enni il secondo), per un totale di 50 partecipanti.

Poi, una serie di interviste con *opinion leader*, figure apicali nel panorama dei corpi intermedi.

Un'indagine demoscopica sulla popolazione italiana, realizzata su un campione di circa duemila persone, rappresentative della popolazione italiana adulta residente in base a criteri di genere, età, area geografica di residenza, livello di istruzione e condizione occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 10-100%

La disaffezione verso la democrazia

Quanto è d'accordo con questa affermazione:
«La democrazia oramai funziona male, è ora di cercare
un modo diverso/migliore* per governare l'Italia?»



* a metà campione la domanda è stata posta utilizzando l'aggettivo «diverso», all'altra metà «migliore».
Non si rilevano differenze significative nelle risposte alle due formulazioni
Base: totale popolazione
Valori % sul totale di risposte valide. Non saprei = 3,6%
Fonte: Ipsos | Indagine sui Corpi Intermedi

Delusi dalla democrazia

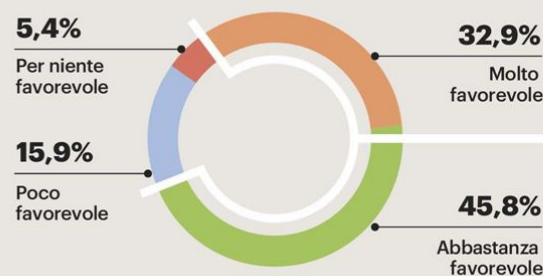
56,2%

Di più tra	%
Chi si colloca politicamente a destra	83
Chi dichiara un interesse molto basso per la politica	72
Chi si informa esclusivamente sul web	65
Chi rifiuta di collocarsi sull'asse destra-sinistra	65
I 31-50enni	65
Di meno tra	%
I pensionati	48
Gli studenti	42
I laureati	40
Chi si colloca politicamente a sinistra	31
Chi si colloca politicamente nel centrosinistra	28

L'Ego-Hub

La tentazione della democrazia diretta

Lei è favorevole al rafforzamento dei meccanismi di democrazia in Italia, come referendum, leggi di iniziativa popolare, potere decisionale attribuito direttamente al popolo senza passare dai propri rappresentanti?



Base: totale popolazione
Valori % sul totale di risposte valide. Non saprei = 9,7%

Totale favorevoli

78,7%

Di più tra	%
Chi si considera molto deluso dalla democrazia	89
Chi si colloca politicamente nel centrodestra	87
I disoccupati	85
Chi non è interessato alla politica	84
Gli operai	84
Chi si considera ceto economico basso	83
Di meno tra	%
Chi non usa i social	70
I laureati	69
Chi si considera economicamente benestante	69
Chi si colloca politicamente nel centrosinistra	65
Chi non si considera per nulla deluso dalla democrazia	62

L'Ego-Hub

Il Covid-19 e la minaccia per la democrazia

Lei ritiene che l'emergenza Coronavirus possa rappresentare una minaccia per la democrazia in Italia?



Base: totale popolazione
Valori % sul totale di risposte valide. Non saprei = 9,1%

50,3%

Potrebbero esserci dei rischi ma credo che alla fine non ci saranno gravi conseguenze

Di più tra	%
Tra chi non si considera per nulla deluso dalla democrazia	40
Tra chi si colloca politicamente nel centrosinistra	31
Tra chi si colloca politicamente a sinistra	29
Tra chi non usa i social	28
Tra i pensionati	27
Tra gli over 65	26
Tra chi è molto interessato alla politica	26
Di meno tra	%
Tra chi non si considera molto deluso dalla democrazia	58
Tra chi si colloca politicamente a destra	48
Tra chi si informa esclusivamente sul web	42
Tra i disoccupati	39
Tra chi non si interessa alla politica	38
Tra i 31-50enni	37
Tra chi si considera ceto economico basso	36

L'Ego-Hub



Peso: 1-6%, 10-100%



Record di contagi “Natale a rischio”

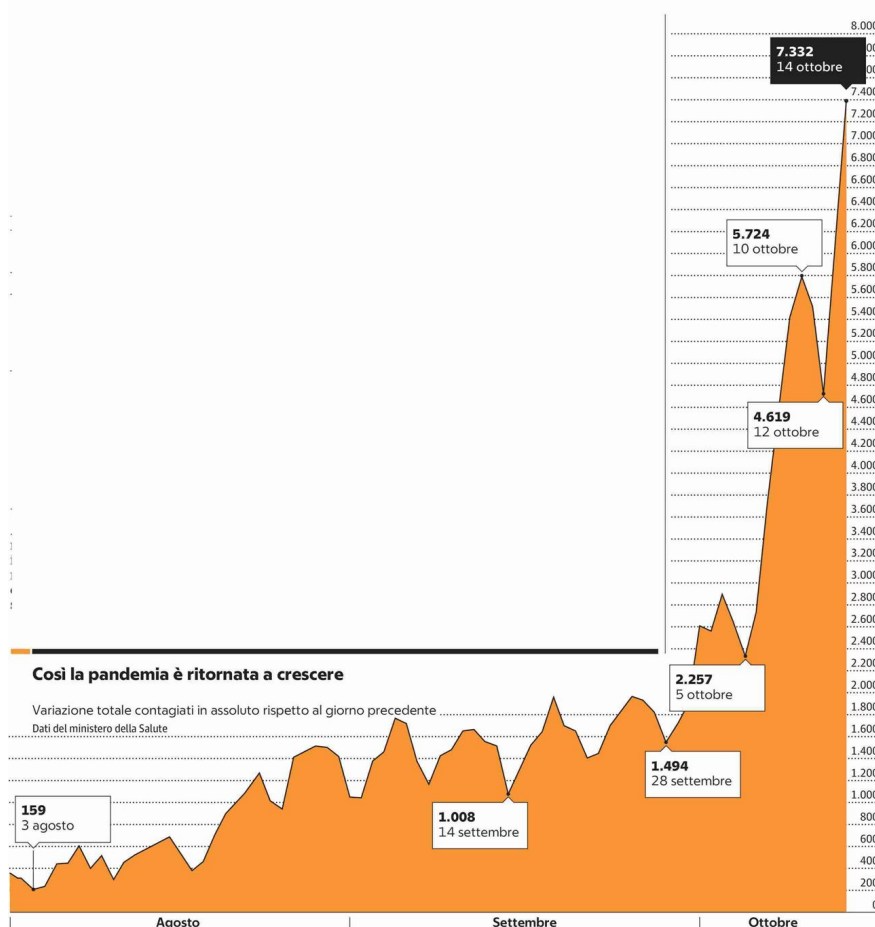
Ieri 7332 nuovi positivi. Allo studio lockdown parziali in Lombardia e Campania
L'ombra del Paese in quarantena per le feste. Conte: insieme possiamo evitarla
Francia, coprifuoco dalle 21 alle 6 per 20 milioni

Un numero così alto di contagi in un solo giorno non si era mai visto in Italia dall'inizio della pandemia: 7.332. Ma neanche un numero così alto di tamponi: 152.196. Aumentano i ricoveri, 43 le vittime. Allo studio chiusure parziali in Lombardia e Campania. C'è chi, come il virologo Crisanti, pensa a un lockdown a Natale. Il premier Conte: «Non faccio previsioni per Natale, faccio previsioni in

questo momento delle misure più adeguate per prevenire un lockdown ma molto dipenderà dal comportamento di tutti». In Francia coprifuoco per 20 milioni di persone.

**di Bocci, Ciriaco, D'Argenio
Giannoli, Giovana e Ziniti**

● da pagina 2 a pagina 6



Contagi più alti di sempre e aumentano i morti Incubo lockdown a Natale

Conte: "Lavoriamo per evitarlo, ma molto dipenderà dal comportamento degli italiani"
Ieri 7.332 nuovi positivi, mai così tanti dall'inizio dell'epidemia. Record di tamponi, oltre 150 mila

di Alessandra Ziniti

ROMA – Un numero così alto di contagi in 24 ore, dall'inizio della pandemia, non si era mai visto: 7.332. Ma neanche un numero così alto di tamponi, oltre 152 mila. E dunque allarme sì, anche perché oltre alla crescita (non più lineare e quasi esponenziale) dei casi, ora il 5 per cento, aumentano in modo consistente anche i ricoveri e le terapie intensive e anche le vittime. Ma paura no, perché dei 92 mila attualmente positivi in Italia ben il 95 per cento è asintomatico. E però i numeri da record registrati ieri, che riportano indietro alla terza settimana di marzo, bastano ad agitare lo spettro di un ipotetico generalizzato lockdown di Natale. «Credo che sia nell'ordine delle cose: si potrebbe resettare il sistema, abbassare la trasmissione del virus e aumentare il contact tracing. Così come siamo il sistema è saturo», l'analisi dell'infettivologo Andrea Crisanti. Ipotesi ventilata anche dal virologo Fabrizio Pregliasco per Milano o altre città in cui la curva dovesse impennarsi.

Ma il premier Giuseppe Conte, a sole 24 ore dall'entrata in vigore delle nuove misure restrittive previste dall'ultimo dpcm, frena: «Io non faccio previsioni per Natale, io faccio previsioni in questo momento delle misure più adeguate idonee e sostenibili per prevenire un lockdown ma è chiaro che molto dipenderà dal comportamento degli italiani».

I dati di ieri, dunque, restituiscono una fotografia non certo tranquillizzante della seconda ondata di coronavirus, ma nulla di paragonabile con la situazione di marzo. Non foss'altro perché i 6.557 nuovi positivi del 21 marzo (il numero più alto che era stato registrato allora, ma a fronte di soli 26.000 tamponi, un quinto di quelli che si fanno adesso) erano tutti sintomatici e pure gravi; i ricoverati erano quasi 18 mila contro i poco più di 5.000 di oggi, e nelle terapie intensive c'erano 2.857 pazienti (di età media molto alta) mentre oggi ce ne sono solo 539. Per altro a fronte di un numero di posti disponibili che supera i 9 mila. E, soprattutto, il 21 marzo le vittime furono 793, ieri (seppure in crescita) 43.

Proprio il continuo aumento delle terapie intensive ha già fatto scattare un campanello d'allarme anche se il punto di non ritorno è fissato al 50-60 per cento di occupazione dei posti disponibili. «Se cresce il numero dei contagiati e il numero delle persone negli ospedali e in particolare in terapia intensiva andremo di nuovo in difficoltà», ammette Conte.

Gli occhi sono puntati soprattutto sulla Lombardia (ieri balzata a 1.844 contagi, 504 dei quali a Milano) e la Campania, con 818 nuovi positivi. Numeri alti anche in Veneto (+657) e Toscana (+575), ma raddoppiano i positivi anche Puglia e Marche. Frenano leggermente, nonostante l'aumento dei tamponi, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Molise e Lazio, che resta però la regione con il più alto numero di pazienti ricoverati, ben 937.

*Crescono i malati
in terapia intensiva
Ma il dato è distante
da quello di marzo:
oggi in rianimazione
ci sono 539 persone,
allora erano 3 mila*



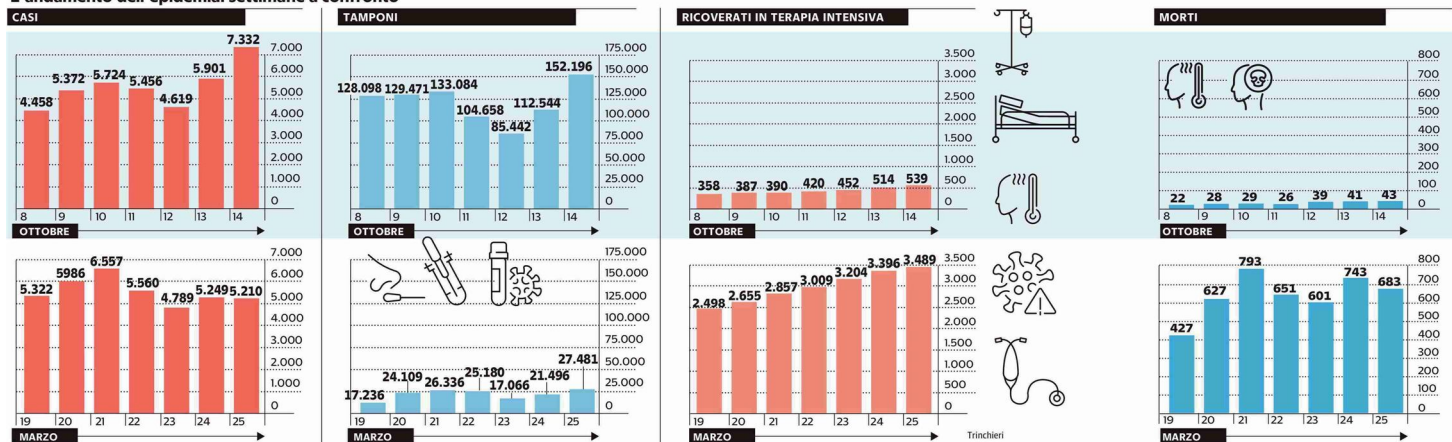


Il dpcm

- **Mascherine**
Vanno tenute quasi ovunque, all'aperto e al chiuso, tranne in luoghi isolati, se si fa sport o a casa propria
- **Niente feste**
Vietate le serate in locali pubblici e privati. In casa il decreto raccomanda di non invitare più di sei ospiti
- **Stop movida**
Bar, pub e chi non ha servizio ai tavoli chiude alle 21, ristoranti e pizzerie aperti fino alle 24
- **Cerimonie**
Numero limitato per i ricevimenti dopo cerimonie religiose e civili. Non più di 30 persone e tutte sedute ai tavoli
- **Sport**
Fermati tutti gli sport di contatto a livello amatoriale. Proseguono solo i dilettanti
- **Gite scolastiche**
Sospesi tutti i viaggi d'istruzione, i gemellaggi, le visite guidate e le uscite didattiche



L'andamento dell'epidemia: settimane a confronto



MARCO PASSARO/FOTOGRAMMA



Peso: 1-66%, 2-58%, 3-6%

EVIDENZIA LA VERGOGNOSA RIPARTIZIONE PER LA SANITÀ

Nella Conferenza Stato-Regioni si discuterà delle nuove norme sul trasporto pubblico, i 300 milioni annunciati per far fronte all'emergenza e la ripartizione delle quote

LE RISORSE DEL RECOVERY FUND

L'Italia risorge a Mezzogiorno se si supera la clausola del 34%

di LIA ROMAGNO

Superare la clausola del 34% dei fondi del **Recovery fund** al Mezzogiorno, prevedendo una quota ancora maggiore di risorse, non solo è «auspicabile» data la necessità di superare il divario soprattutto infrastrutturale con il Centro Nord, ma soprattutto, «considerando il più alto moltiplicatore che caratterizza la spesa d'investimento effettuata al Sud», conviene al Paese. Camera e Senato si ritrovano sulla stessa linea sulla «questione Meridionale» e sulla necessità di scommettere sulla rinascita del Mezzogiorno una quota maggiore di quel 34% - peraltro finora rimasto sulla carta - che lega la quota di investimenti pubblici alla percentuale di popolazione residente sul territorio.

La relazione sulle Linee guida del **Recovery Plan** redatta della commissione Bilancio della Camera, approvata dall'aula di Montecitorio, fa un passo in più rispetto a quella del Senato, evidenziando la convenienza per l'intera Penisola di un «investimento» che superi la clausola. La relazione chiama a sostegno le simulazioni illustrate dalla Svimez in audizione proprio davanti alla commissione Bilancio che, mettendo a confronto scenari alternativi di ripartizione degli investimenti tra le diverse aree del Paese, «evidenziano come la destinazione delle risorse del Pnrr (Piano nazionale per la ripresa e la resilienza) al Mezzogiorno anche in misura superiore al 34% non solo accelererebbe la velocità di conver-

genza all'interno del territorio nazionale nel lungo periodo, ma migliorerebbe anche la dinamica di convergenza dell'Italia verso il resto d'Europa».

Secondo il modello Svimez, ogni euro di investimento al Sud genera circa 1,3 euro di valore aggiunto per il Paese, e, di questi, circa 30 centesimi (il 25%) ricadano nel Centro-Nord. «Nel lungo periodo, infatti, il processo di accumulazione di capitale, dati i rendimenti decrescenti al crescere della dotazione dello *stock* di capitale, produce dinamiche più sostenute nel Mezzogiorno che al Centro-Nord - si sottolinea nella relazione -. Anche in questo caso, il modello Svimez evidenzia come, posto uguale ad 1 il valore del moltiplicatore nel primo anno di realizzazione degli investimenti, questo cresca di oltre il 70% al Mezzogiorno alla fine del quadriennio, contro una crescita del 10% al Centro-Nord».

Numeri che mostrano, quindi, come il **Recovery Plan** rappresenti «un'occasione unica» per arrivare alla perequazione tra le diverse aree del Paese, superando il criterio della spesa storica, «con la messa a disposizione di risorse per garantire servizi pubblici adeguati anche nelle aree più disagiate, nel pieno rispetto della legge n. 42 del 2009 di attuazione del federalismo e dei principi fondamentali della Carta costituzionale in materia di salute, istruzione e mobilità».

Le risorse europee, si sostiene nella relazione, potranno esser im-

piegate per la definizione dei Lep, i livelli essenziali di prestazione, «creando condizioni di sviluppo e benessere per le aree più depresse del Paese», e per imprimere un'accelerazione all'attuazione del Piano Sud.

L'obiettivo prioritario, è l'indicazione, resta quello di aumentare gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno per colmare il *gap* infrastrutturale che rallenta la crescita del territorio. In questo quadro il collegamento stabile e veloce sullo stretto di Messina viene considerato funzionale allo scopo, evidenziando il fatto che, data la sua importanza, l'infrastruttura «non può essere annoverata tra i progetti storici menzionati tra i criteri di valutazione negativa, di cui alle linee guida del governo». Più o meno dello stesso tenore il rilievo sui criteri di «giudizio» indicati dalle Linee guida sul **Recovery plan** della commissione Trasporti, secondo cui «non è pensabile che si possa valutare come elemento preferenziale la cantierabilità dell'opera, perché scarse, se non pressoché inesistenti sono le opere cantierabili al Sud ed in particolare in alcune regioni del Sud e ciò vanificherebbe, tra l'altro, la regola della percentuale del 34 per cento in favore del Mezzogiorno».



Peso: 69%

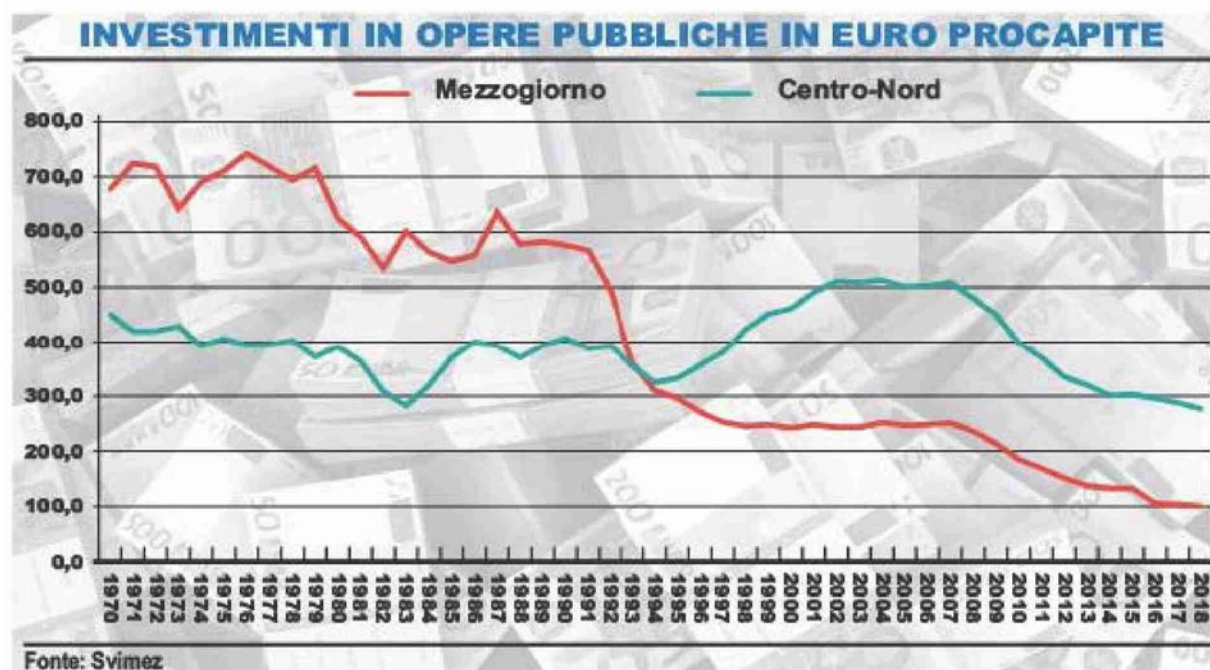


Nella relazione si ipotizza poi un rafforzamento della fiscalità di vantaggio prevista dal decreto Agosto per il Mezzogiorno attraverso le risorse del *React Eu* che all'Italia riserva 15,1 miliardi, estendendola anche ad altre aree del Paese che vivono situazioni di crisi e necessitano di un rilancio economico.

Il combinato disposto tra le risorse del *Recovery fund* e i fondi strutturali europei, cui si aggiunge la quota di cofinanziamento nazionale, porteranno al Sud una «massa critica di risorse senza precedenti», superiore, in percentuale sul Pil, a quella dell'intervento

straordinario per il Mezzogiorno, creando «un'occasione storica, probabilmente unica e irripetibile, per consentire al Mezzogiorno di colmare il divario rispetto alle zone più sviluppate del Paese». Un'occasione storica, si sottolinea, che richiede il coinvolgimento e l'assunzione di responsabilità dei diversi livelli di governo nella programmazione e nell'attuazione dei progetti.

Ogni euro di investimento al Sud genera circa 1,3 euro di valore aggiunto per il Paese di cui il 25% ricade sul Centro-Nord



Peso:69%

La Commissione europea propone dieci anni di aiuti al settore dell'efficientamento energetico

Recovery plan per ristrutturare

L'Ue: attestati energetici standard e lavori pubblici obbligati

DI LUIGI CHIARELLO

Usare gli strumenti e i fondi europei del **Recovery plan** per raddoppiare in 10 anni le ristrutturazioni edilizie e abbattere i consumi di energia. Come? Attraverso aiuti alla decarbonizzazione del riscaldamento e del raffrescamento; azioni di contrasto alla «povertà» energetica e all'inefficienza nei consumi di energia; ristrutturazioni diffuse di edifici pubblici come scuole, ospedali, uffici. Ieri la Commissione europea ha pubblicato la propria strategia, denominata «*Ondata di ristrutturazioni*» per migliorare le prestazioni energetiche degli immobili. Creando le premesse per l'eventuale stabilizzazione in Italia del superbonus al 110%. Attraverso questa nuova politica, di tipo immobiliare, Bruxelles punta a quattro target del *Green New Deal*: migliorare la qualità della vita delle persone che abitano in immobili rigenerati; ridurre le emissioni di gas serra rilasciate in Europa; potenziare i tassi di digitalizzazione e di riuso e riciclaggio dei materiali. Secondo stime dell'esecutivo Ue, «entro il 2030 potrebbero essere ristrutturati 35 mln di edifici e creati fino a 160 mila nuovi posti di lavoro *green* nel settore edile». Di più. La Commissione rileva

che oggi gli edifici «consumano circa il 40% dell'energia e rilasciano il 36% delle emissioni di gas serra dell'Ue, ma ogni anno solo l'1% è sottoposto a lavori di ristrutturazione a fini di efficientamento energetico». Di conseguenza, chiosa l'esecutivo europeo, «è indispensabile mettere in campo interventi efficaci per rendere l'Ue climaticamente neutra entro il 2050». E ancora: «Considerato che quasi 34 mln di europei non possono permettersi di riscaldare bene le loro abitazioni, le politiche pubbliche che promuovono l'efficienza energetica mediante ristrutturazione diventano anche una risposta alla povertà energetica e un aiuto a ridurre le bollette dell'energia».

PER ELIMINARE GLI OSTACOLI ESISTENTI lungo la catena di ristrutturazione - dall'elaborazione del progetto al finanziamento, fino al completamento lavori - la Commissione ha stilato una lista di misure politiche, strumenti di finanziamento e dispositivi di assistenza tecnica, che propone agli stati. Tra questi:

- **rafforzare norme, standard e informazioni** sulle prestazioni energetiche degli edifici per fornire a pubblico e privato un incentivo più forte a ristrutturare, introducendo standard minimi obbligatori

di prestazione energetica per gli edifici esistenti, aggiornando le norme per gli attestati di prestazione energetica ed estendendo gli obblighi di ristrutturazione del settore pubblico;

- **assicurare l'accesso a finanziamenti mirati**, attraverso le iniziative *Renovate* e *Power Up* nel quadro del piano *NextGenerationEU*, semplificare le regole per combinare vari flussi di finanziamento e offrire più incentivi per mobilitare finanziamenti privati;

- **aumentare le capacità necessarie** a preparare e attuare i progetti di ristrutturazione;

- **espandere il mercato dei prodotti** e servizi sostenibili da costruzione, anche integrando nuovi materiali e rivedendo le norme sulla commercializzazione dei prodotti da costruzione e gli obiettivi di riuso e recupero dei materiali;

- **promuovere alloggi** a prezzi accessibili per 100 distretti.

La commissione europea ri-esaminerà anche la direttiva sulle Rinnovabili nel giugno 2021 per rafforzare gli aiuti su riscaldamento e raffrescamento da fonti rinnovabili e introdurre un livello minimo di energia rinnovabile per gli edifici.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 35%

Le leve dello sviluppo

Il Rapporto Desi pone l'Italia al 25° posto nella Ue imputandole l'assenza di una chiara roadmap digitale, scarsi progressi sull'utilizzo dei servizi internet e bassissimo livello di diffusione della conoscenza digitale

Tecnologia. Su big data, cloud, Internet delle cose, web platform, cybersecurity e mobile l'Italia marcia a velocità ridotta: il Paese sfrutta appena il 10% del potenziale dei dati che produce, mentre la «data economy» potrebbe valere fino al 2,8% del Pil

Digitale, il rischio dell'occasione mancata

Andrea Biondi

Da qualsiasi punto di osservazione lo si veda, quando ci si avvicina a parlare di digitale e di impatto sull'economia e sul nostro modo di vivere e produrre, le analisi puntano inevitabilmente verso un orizzonte fatto di grandi vantaggi, quantificabili in nove zeri.

Opportunità che rischia di trasformarsi in occasione mancata. All'EY Capri Digital Summit che si è tenuto al settimana scorsa - a Roma e non sull'isola "azzurra" in questo 2020 messo a soqquadro dall'emergenza Covid - la duplice prospettiva della trasformazione digitale come motore di crescita o, in alternativa, come occasione (ultima) mancata per agganciare il treno dello sviluppo è emersa con chiarezza, anche perché suffragata da numeri e cifre che plasticamente hanno restituito i contorni della posta in gioco.

E si tratta, come detto, di miliardi. Uno dei concetti emersi durante il forum è ad esempio quello della «data economy» che per l'Italia potrebbe valere almeno 50 miliardi di euro: il 2,8% del Pil. Su big data, cloud, Internet delle cose, web platform, cybersecurity e mobile, come Paese però andiamo a velocità ridotta se è vero, come evidenziato da EY, che il Paese sfrutta circa un 10% del potenziale dei dati che produce.

Dal «tesoretto» insito all'economia dei dati si arriva facilmente a quello legato all'accelerazione sulle infrastrutture, materiali e digitali. Secondo EY sono da individuare in un range tra circa 150 e 200 miliardi di euro gli in-

vestimenti complessivi in infrastrutture nei prossimi cinque anni che le risorse aggiuntive del Recovery Fund potranno mobilitare, con impatto annuo pari al 1,8% del Pil (prendendo a base il dato del 2019).

Sono solo due esempi di evidenze che si scontrano con lo stato delle cose in un Paese che forse da troppo tempo annuncia di voler accelerare, ma senza poi passare dalle parole ai fatti. Almeno per il 2019 questa contraddizione viene rinfacciata ancora una volta dalla Ue che con il suo Rapporto Desi piazza l'Italia al 25esimo posto su 28 per livello di digitalizzazione.

A pesare è il mix infrastrutture-competenze, ma la debolezza negli e-skill inizia a pesare sempre di più. «Nel 2019 l'Italia ha perso due posizioni e si colloca ora all'ultimo posto nell'Ue per quanto riguarda la dimensione del capitale umano. Solo il 42% delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni possiede almeno competenze digitali di base (58% nell'Ue) e solo il 22% dispone di competenze digitali superiori a quelle di base (33% nell'Ue)», si legge nel capitolo sul Desi dedicato all'Italia. Allo stesso modo all'Italia e agli italiani sono imputati anche scarsi progressi sull'utilizzo dei servizi internet e penetrazione al lumicino dei servizi di eGovernment.

In questo quadro si avvicina però un punto di svolta. È cerchiata in rosso la data del 28 febbraio 2021, per iniziare a imprimere un cambio di direzione alla Pubblica amministrazione - che ovviamente un gran peso ha nella digitalizzazione complessiva del Paese e degli italiani - orientata verso lo «switch off» digitale.

Il ministro dell'Innovazione, Paola Pisano, al forum Sole 24 Ore-Financial Times della scorsa settimana ha ricordato i cambiamenti in arrivo, contenuti nel Decreto semplificazioni. Dal 28 febbraio 2021 l'identità digitale Spid (Sistema pubblico di identità digitale) insieme alla carta d'identità

elettronica, diventerà la sola credenziale per accedere ai servizi digitali della pubblica amministrazione centrale e locale, ferma restando l'utilizzabilità delle altre credenziali fino alla data di naturale scadenza e comunque non oltre il 30 settembre 2021. Dopo più di un rinvio, inoltre, sempre a fine febbraio scatterà per tutte le amministrazioni l'obbligo di adesione al sistema PagoPA che consente ai cittadini il pagamento dei servizi in modalità digitale.

«Parlare delle opportunità che le trasformazione digitale può garantire è per certi versi banale. Durante il lockdown è stato chiaro a tutti», spiega al Sole 24 Ore Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale per il quale però c'è un punto da considerare con molta attenzione e che rappresenta una evidente preconditione a qualsiasi traiettoria di sviluppo: «L'arrivo dei fondi del Recovery Plan deve indurre a correggere l'errore che in Italia si è fatto e si fa troppo spesso: quello di disperdere in mille rivoli. Ma il tema da mettere al centro dell'attenzione - aggiunge Avenia - è anche quello della capacità di dare gambe ai progetti e seguire la loro implementazione fino al completamento. In tre anni dovremo spendere quattro volte quello che avremmo dovuto spendere nel settennato 2014-2020. E di quei fondi ne abbiamo speso meno di un terzo».



Peso: 56%



Meglio evitare quindi di cadere nell'inefficienza. Proprio ora che peraltro si affaccia un'opportunità che promette di essere abilitante per innovazioni, trasformazioni, cambiamenti e rilancio dell'economia globale. Il 2021-22 dovrebbe essere a livello mondiale il biennio della maturità del 5G. Che secondo le nuove stime dei Nokia Bell Labs entro il 2030 potrebbe apportare

al prodotto interno lordo globale 8 trilioni di dollari di valore aggiunto. Meglio non farsi trovare impreparati.

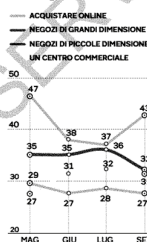
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo il 42% delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni possiede almeno competenze digitali di base (58% nella Ue)

OSSERVATORIO DIGITALE

GLI ACQUISTI / 1

Se potesse scegliere liberamente dove fare acquisti nella prossima settimana, cosa sceglierebbe? in %

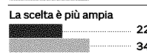
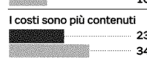
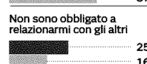
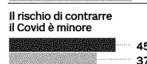
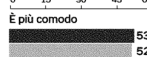


GLI ACQUISTI / 2

Per quale motivo preferirebbe acquistare online? in %

■ LUGLIO ■ SETTEMBRE

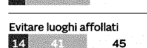
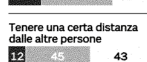
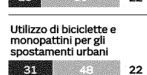
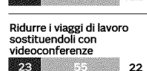
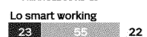
0 15 30 45 60



LE ASPETTATIVE

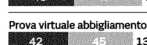
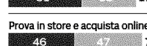
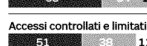
Quando l'emergenza sanitaria sarà definitivamente chiusa, i comportamenti e le esperienze indicate come cambieranno? in %

■ AUMENTERÀ ULTERIORMENTE E DIVENTERÀ ABITUAZIONE
■ SI RIDURRÀ UN PO' MA RIMARRÀ DIFFUSA
■ SI RIDURRÀ E TORNERÀ COME PRIMA DEL COVID-19

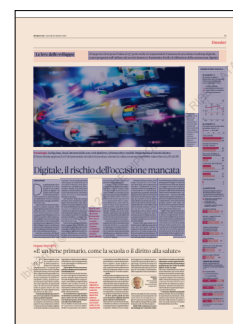


I NEGOZI DEL FUTURO
Queste caratteristiche la invoglierebbero a frequentare il negozio o la allontanerebbero? in %

■ MI INVOLGEREBBE
■ MI LASCIA INDIFFERENTE
■ MI ALLONTANEREBBE



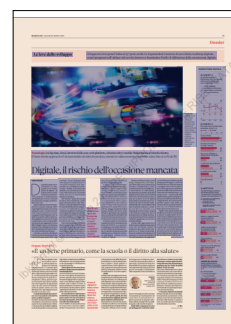
Fonte: Osservatorio EY-SIWG, "New Ways of Consuming"



Peso: 56%



Priorità alla crescita. Con le opportunità offerte dal Recovery Plan è prioritario saper utilizzare reti fisse e mobili, 5G, cloud e dati per realizzare modelli integrati a vocazione industriale e di filiera che abilitino nuove soluzioni di business



Peso:56%

Cashback Acquisti di Natale pagati con carta o bancomat: sconti al via da subito

Mobili e Parente
— a pagina 27



Cashback, si parte a dicembre solo con dieci operazioni

DECRETO AGOSTO
Ok della Privacy allo schema
di decreto attuativo:
utilizzo dei dati limitato

**Possibile registrare più carte
ma transazioni e rimborso
in base al codice fiscale**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

I tasselli nel mosaico no cash delineato dal Governo continuano ad andare al loro posto. Dopo l'ok alle estrazioni «zerocontanti» della lotteria degli scontrini (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) è tutto pronto anche per il debutto del cashback. Il rimborso partirà dalle transazioni con carta o bancomat effettuate già a dicembre: un debutto «sperimentale» per cui basterà effettuare un minimo di dieci pagamenti tracciabili. Un obiettivo raggiungibile considerati gli acquisti per le festività natalizie, naturalmente sempre considerando l'attuale emergenza sanitaria con lo spettro di altri lockdown.

Le spese online sono, infatti, escluse dal meccanismo di restituzione.

Intanto il decreto attuativo del meccanismo di rimborso - finalizzato a disincentivare l'utilizzo del contante e appena rifinanziato dal Dl 104/2020 (decreto agosto) - ha ottenuto il via libera del Garante della Privacy. Un via libera in cui l'Authority presieduta da Pasquale Stanzioni ha riconosciuto l'accoglimento delle indicazioni avanzate nelle interlocuzioni avute con Mef e amministrazione finanziaria. Tra queste va segnalato che i dati trasmessi non saranno utilizzati per finalità diverse dal rimborso degli importi pagati con carta o bancomat. Di fatto, una limitazione anche per evitare che entrino in possesso del Fisco dati sensibili su tipologia e quantità di acquisti effettuati e pagati senza contante. Inoltre le informazioni trasmesse saranno trattate per il tempo stretta-

mente necessario al conseguimento delle specifiche finalità e successivamente cancellate.

Nonostante il parere positivo la Privacy si riserva comunque un successivo riscontro sulle «caratteristiche dell'app «Io» su cui sono già state formulate alcune osservazioni nel provvedimento n. 102 del 12 giugno 2020, relative, in particolare, al previsto utilizzo di notifiche push, all'attivazione automatica di servizi non



Peso: 1-2%, 27-11%



espressamente richiesti dall'utente, nonché al trasferimento di dati personali verso Paesi terzi».

La partecipazione al rimborso sarà, infatti, su base volontaria e passerà attraverso l'app «Io», che gli italiani hanno imparato a conoscere meglio grazie al bonus vacanze. In particolare, dopo l'accesso bisognerà associare al proprio codice fiscale una o più carte di debito o credito e indicare l'Iban su cui si vuole ricevere il rimborso. Attenzione tutte le carte concorreranno insieme al raggiungimento della soglia minima - individuata a regime - delle 50 operazioni a semestre per ottenere una restituzione fino a 150 euro (10% su una spesa mas-

sima di 1.500 euro). A questo poi si aggiungerà anche un supercashback che premierà i primi 100mila acquirenti che hanno effettuato più operazioni pagate con carte o bancomat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 27-11%

Il monito dell'Fmi: un rischio lo stop prematuro alla spesa

IL FISCAL MONITOR

Ripresa economica e aiuti a imprese e famiglie vengono prima del debito

I Paesi più indebitati devono però eliminare gli sprechi e ridurre il deficit in fretta

Gianluca Di Donfrancesco

Chiudere troppo presto il rubinetto della spesa pubblica «potrebbe prolungare la recessione e peggiorare le disuguaglianze». Il Fondo monetario internazionale ribadisce le sue raccomandazioni, nel Fiscal Monitor pubblicato ieri: nonostante gli alti livelli di debito pubblico raggiunti in molti Paesi per contenere la recessione, che costerà all'economia globale un calo del Pil del 4,4% quest'anno, le politiche di sostegno non devono essere interrotte fino a quando la crisi del Covid-19 non sarà superata. E anche oltre, perché poi sarà necessario accompagnare la ricostruzione economica.

Per proteggere imprese e individui dalla crisi sanitaria ed economica, i Governi hanno già messo sul tavolo interventi per «11.700 miliardi di dollari, pari a circa il 12% del Pil mondiale» (dati all'11 settembre 2020). Uno sforzo senza precedenti e destinato a proseguire. L'effetto combinato di questo eccezionale aumento della spesa e di una recessione epocale è il balzo del debito pubblico, che a livello globale raggiunge un nuovo picco del 100% del Pil nel 2020, con il Giappone sopra quota 266% (dal

238% del 2019), l'Italia a un soffio dal 162% (dal 135%), gli Stati Uniti al 131% (dal 109%), la Grecia al 205% (dal 181%), il Portogallo al 137% (dal 118% circa). Con percorsi di rientro molto lenti e rischi a loro volta «senza precedenti».

E tuttavia, «questi alti livelli di debito pubblico non sono il pericolo più immediato», dichiara il Fondo. Al contrario, «la priorità a breve

termine è evitare il ritiro prematuro delle misure di sostegno», che vanno continuate «almeno fino al 2021». Il direttore dell'Fmi, Kristalina Georgieva, è stata chiara: «Staccare la spina troppo presto potrebbe provocare grossi danni».

Con qualche avvertenza. I Paesi a forte debito, soprattutto quelli che possono avere difficoltà a rifinanziarsi, devono da subito «eliminare gli sprechi» e successivamente dovranno ridurre il deficit più in fretta di chi è entrato nella crisi con i conti in ordine, per scongiurare eventuali shock sul debito o aumenti dei costi di rifinanziamento, che potrebbero far deragliare una ripresa di per sé incerta. Il Fondo punta su un rimbalzo deciso del 2021, ma è una scommessa basata soprattutto sull'andamento dell'attività economica tra aprile e settembre, meno debole del previsto, e che dovrà fare i conti con la ripartenza dei contagi, accompagnata da nuove misure restrittive.

Sempre rivolto ai Paesi molto indebitati, l'Fmi invita a prendere in considerazione l'aumento progressivo delle tasse sui redditi più alti e la predisposizione di un meccanismo di prelievo sulle imprese adeguato ai profitti, così da essere in grado di finanziare sanità, investimenti pubblici e misure di sostegno per i meno abbienti. Come di consueto, il Fondo rinnova la raccomandazione a combattere l'evasione fiscale. Altra proposta impopolare: «Contenere la spesa per i salari dei dipendenti pubblici».

Un taglio generalizzato delle tasse, avvisa invece il Fondo, «avrebbe un impatto limitato su crescita e occupazione e potrebbe mettere sotto stress le finanze pubbliche». Un'alternativa preferibile, sempre con riferimento ai Paesi con poco margine di manovra, «potrebbe essere accelerare investimenti pubblici ad alta intensità

di lavoro», come la manutenzione delle infrastrutture.

Alti livelli di debito pubblico, accompagnati da alta propensione al risparmio, sottolinea poi il Fondo, possono limitare l'effetto moltiplicatore degli investimenti pubblici. Sul quale molto si punta per risollevare l'economia. Secondo il Fondo, un aumento degli investimenti in infrastrutture pubbliche dell'1% del Pil potrebbe aumentare la produzione del 2,7%, creando da 20 a 33 milioni di posti di lavoro.

Sul fronte del deficit pubblico, l'Fmi stima per gli Usa un balzo dal 6,3 al 18,7% nel 2020 e tuttavia ritiene che il Paese abbia margini per ulteriori interventi di sostegno all'economia. Il deficit dell'Italia passa dall'1,6 al 13% mentre la Germania passa da un surplus dell'1,5% a un deficit del 1,8,2%.

Ieri Georgieva ha sottolineato una volta di più la drammaticità del momento: «La fotografia degli ultimi mesi è diventata meno catastrofica, ma stiamo ancora lottando con l'oscurità di una crisi che ha fatto più di un milione di morti e portato l'economia in direzione opposta, causando un forte aumento della disoccupazione e della povertà, con il rischio di una generazione persa nei Paesi a basso reddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%



LE PRIORITÀ



KRISTALINA GEORGIEVA
Direttore
generale
del Fondo
monetario
internazionale

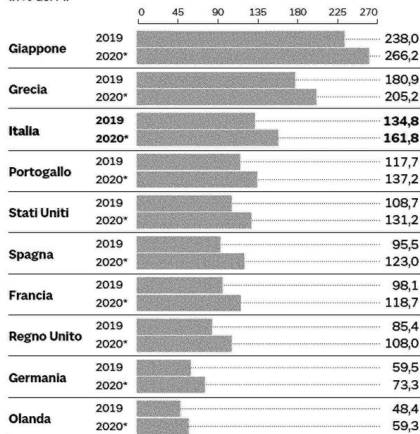


SANITÀ E OCCUPAZIONE

«Staccare la spina
della spesa troppo presto
causerebbe gravi danni»

L'impennata del debito

In % del Pil



Nota: (*) previsioni. Fonte: Fiscal Monitor Fmi, ottobre 2020



Effetto Covid. Anche gli incontri annuali di Fmi e Banca mondiale si svolgono in modalità virtuale a causa della pandemia



Peso: 35%

REGOLE UE/ 2

L'ALLARME FMI CHIEDE SUBITO RISPOSTE

di **Marco Onado**

Il segnale d'allarme lanciato dal Fondo monetario internazionale sul futuro delle banche dopo l'epidemia richiede

una pronta risposta soprattutto in Europa.

— Continua a pagina 22

NON È PIÙ TEMPO D'INTERVENTI NAZIONALI

di **Marco Onado**

— Continua da pagina 1

Primo perché gli effetti negativi più importanti non si sono ancora del tutto manifestati. Secondo perché i sistemi bancari del Vecchio continente alla fine del 2019 non si erano ancora del tutto ripresi dalla crisi mondiale del 2008 e da quella europea successiva.

Il quadro macroeconomico è tutt'altro che confortante. La crescita mondiale a medio termine è prevista intorno al 3,5%, largamente inferiore alle stime precedenti alla pandemia. Rispetto a quel quadro, la minor crescita dell'Italia da qui al 2025 sarà di circa 4 punti di Pil. Un ulteriore colpo per un Paese che arranca da almeno un paio di decenni rispetto alle altre grandi potenze industriali.

Di conseguenza, la ricaduta sulle banche di ogni Paese non si farà attendere, anche se finora la situazione sembra sotto controllo. Ma, ci ammonisce il Fondo, può trattarsi della quiete prima della tempesta. La buona notizia è che, grazie alle misure di sostegno varate prontamente da tutti i governi, le banche hanno saputo garantire a famiglie e imprese un flusso elevato di credito, che è aumentato a tassi ben superiori a quelli pre-pandemia. Dunque, a differenza della crisi del 2008, non solo non c'è stato *credit crunch*, ma addirittura un'accelerazione dei flussi di finanziamento.

La cattiva notizia è che il rischio collegato all'insieme dei prestiti in essere fatalmente aumenterà soprattutto per le piccole e medie

imprese. Un'analisi del Fondo su questo settore così importante per l'Europa, ma soprattutto per l'Italia, conclude che il numero di imprese finanziariamente fragili, definite come quelle i cui interessi passivi sono superiori all'Ebit (profitti prima di interessi e tasse), aumenterà per l'area dell'euro dal 10% pre-covid al 25% e poi addirittura al 40% nei due anni successivi. Il che ha un impatto negativo immediato per le banche perché si riduce il rating delle imprese finanziate e dunque cresce l'assorbimento di capitale.

E qui cominciano le note dolenti. È vero che le banche hanno enormemente rafforzato la loro dotazione di capitale: il valore medio del *Tier 1* per l'intera area dell'euro è al 15,8%, ma le stime del Fondo dicono che nello scenario avverso un nucleo non piccolo di banche, anche nei Paesi avanzati, si troverà già nel 2021 sotto i livelli di guardia (*Tier 1* inferiore all'8%, metà delle quali sotto il 6%).

Non solo. Il Fondo ricorda che il settore finanziario è quello in cui i mercati prevedono oggi la caduta più forte dei redditi futuri, il che significa che la possibilità di ricorrere a nuove emissioni azionarie, già una corsa in salita prima dell'epidemia, si rivelerà ancora più problematica.

Inoltre, in alcuni Paesi europei le perdite hanno continuato a erodere il patrimonio bancario anche prima della pandemia. E il Paese più critico è, udite udite, la Germania. Banche che rappresentano più di un quinto del totale delle attività avevano nel 2019 un Roe negativo (il dato analogo per l'Italia è 6,4%). Inoltre, nel primo trimestre 2020, il conto economico dei

principali sistemi bancari europei (con l'eccezione – sospetta – della Francia) ha chiuso in rosso.

Non è poi del tutto risolto il problema della riduzione dei prestiti deteriorati: tutti i Paesi sono sulla buona strada, ma il nostro dato è ancora doppio rispetto a quello medio dell'eurozona, così come quello di un numero elevato di Paesi più piccoli. Come se non bastasse, sulla qualità dell'attivo delle grandi banche francesi e tedesche pende l'incognita dell'effettivo valore dei titoli che non sono quotati su mercati ampi e trasparenti (le cosiddette attività *level 2* e *level 3*). Un'autentica mina vagante: secondo Bloomberg, ammontano a 11 volte il *Tier 1* (il capitale di migliore qualità) di Deutsche Bank e 7 volte quello di Société Générale, solo per fare due esempi. È vero che le più misteriose sono le attività di livello 3, che secondo il rapporto dello European systemic risk board dello scorso febbraio sono il 6,6% delle altre, comunque l'impatto sul capitale rimane significativo.

Il Fondo non auspica un allentamento dei criteri contabili e prudenziali sul rischio di credito, ma chiede flessibilità da parte delle autorità di vigilanza nell'impatto sui requisiti patrimoniali e soprat-



Peso: 1-1%, 22-16%



tutto interventi decisi per risolvere alla radice le debolezze finanziarie nei bilanci delle banche. Dovrebbe essere chiaro a questo punto che non si può più lasciare la soluzione ai singoli Paesi come l'Europa ha fatto negli ultimi dieci anni. Ma nell'agenda di Bruxelles manca ancora un'iniziativa forte per mettere in sicurezza il sistema bancario con iniziative comuni. Deve essere questo il tasto su cui

battere nei prossimi mesi perché l'impatto sui bilanci delle banche sta arrivando. Il tempo si è fatto breve, ammoniva anni fa Carlo Azeglio Ciampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DEBOLEZZE FINANZIARIE NEI BILANCI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO SONO IL NODO CRUCIALE



Peso: 1-1%, 22-16%



Cdp studia due newco per rilevare Autostrade

LA TRATTATIVA

L'offerta vincolante di Cdp per l'88% di Autostrade per l'Italia potrebbe arrivare sul tavolo di Atlantia lunedì 19. Nulla può essere dato per scontato: tempi stretti per incastrare diversi tasselli. Prima di tutto il prezzo e l'eventuale "sconto manleva": si parla di un'operazione da 10-11 miliardi. Tra i nomi che affiancheranno Cdp si parla di Blackstone, Kkr e F2i. Altro tassello è la struttura dell'acquisizione: c'è

l'idea di creare due distinti veicoli. Non è tutto: sulla trattativa Governo-Atlantia si riaffaccia l'incognita dello stato di manutenzione della rete. **Galvagni e Caprino** — a pag. 16

Cdp, due newco per rilevare Aspi

Al comando una cordata italiana

AUTOSTRADE

Tempi stretti per l'offerta: due veicoli per una manovra che vale tra 10 e 11 miliardi

Diversi i soggetti in corsa per accompagnare la Cassa: Blackstone, Kkr e forse F2i

Laura Galvagni

L'offerta vincolante per l'88% di Autostrade per l'Italia, se Cassa Depositi e Prestiti deciderà di presentarla, arriverà sul tavolo di Atlantia lunedì 19 ottobre. Prima però dovrà passare il vaglio del board di Cdp che, nel caso, si riunirà immediatamente a monte dell'invio della proposta.

Nulla, però, può essere dato per scontato. Gli advisor di Cassa, UniCredit e Citi, sono al lavoro ma i tasselli da incastrare sono tanti e i giorni pochi. Prima di tutto va individuato il prezzo, l'eventuale "sconto manleva" e poi, cruciali anche questi, i compagni di viaggio.

Il tema prezzo

Riguardo la valutazione di Autostrade, va innanzitutto definito il metodo con cui calcolare il valore dell'asset. In proposito, pare che i consulenti di Cassa stiano ragionando attorno al discount cash flow. Nel qual caso come punto di riferimento va considerato il piano eco-

nomico finanziario che Aspi ha condiviso con il ministero delle Infrastrutture. Alcuni azionisti esteri di Atlantia si sono già esercitati nei mesi scorsi a definire il prezzo all'asset ed è emerso un range compreso tra 11 e 12 miliardi. Stando alle prime indiscrezioni, tuttavia, la forchetta attorno a cui Cassa potrebbe costruire l'offerta sarebbe di 10-11 miliardi. A questo andrebbe poi applicato un eventuale sconto manleva che, mal contato, potrebbe valere circa un 10%. Insomma, l'esborso complessivo per l'88% di Aspi potrebbe aggirarsi attorno agli 8 miliardi. Una cifra importante che Cdp non può mettere sul piatto da sola. Tanto più considerato che, stante il debito che Autostrade ha già in pancia non si può pensare di fare ricorso in maniera massiccia al finanziamento bancario (al più si potrebbe considerare 1-2 miliardi).

La struttura dell'offerta

Altro tassello chiave è la struttura dell'acquisizione. In proposito potrebbe essere considerata l'idea di creare due distinti veicoli. Il primo dovrebbe presentare l'offerta per l'88% di Aspi e dovrebbe essere partecipato per il 51% da una newco guidata da Cassa e da altri investitori italiani e per il restante 49% da investitori stranieri. La newco, nel dettaglio, dovrebbe a sua volta vedere Cdp come azionista forte al 51% e il restante 49% in capo ad altri partner "tricolori". In questo modo Cassa verrebbe

a detenere in trasparenza una quota diretta nella concessionaria vicina al 23%.

I soci

Perché lo schema abbia senso è necessario individuare i co-investitori. In questo senso, come detto, nel veicolo che avrà la partecipazione diretta in Aspi fino al 49% del capitale potrebbe essere in mano ad azionisti esteri. Tra questi sicuramente Blackstone. Ma non solo. Stante l'impegno finanziario e l'ambizione di non avere altri soci di peso oltre a Cdp, vanno individuati altri soggetti. A riguardo va ricordato che sul tavolo di Atlantia sono arrivate ben 13 manifestazioni di interesse per Aspi e di queste 9 avevano passaporto straniero. Ecco perché potrebbero entrare nella partita China Merchant Bank, PGGM (il più importante fondo pensioni olandese), KKR, Australian Super (fondo australiano), Stone Peak (altro fondo australiano), Brookfield e IFM. In pista, or-



Peso: 1-2%, 16-24%



mai da tempo, c'è anche Macquarie. Da capire, tuttavia, se la sua presenza sia compatibile con i potenziali candidati della cordata italiana raccolti nella newco. In questo percorso Cdp potrebbe essere accompagnata oltre che dagli enti dei professionisti, dalle Casse, dalle fondazioni ma anche da Poste e soprattutto da F2i. A riguardo il ruolo del fondo infrastrutturale è però tutto da chiarire. Diversamente potrebbe non esserci spazio per un partner industriale come il Gruppo Gavio (ASTM), Toto Holding, la famiglia Dogliani (in partnership con il fondo UK Circuitus). Se Cdp dovesse decidere di fare l'offerta potrebbe risolvere "il nodo" delle competenze, mettendo al timone dell'azienda

da uno dei tanti manager del settore.

I tempi

Come detto la proposta dovrebbe arrivare sul tavolo di Atlantia non più tardi di lunedì mattina. Questo perché lunedì è anche l'ultimo giorno utile, per la holding, per rinviare l'assemblea convocata per fine mese per la scissione di Autostrade. Decisione che in caso dovrà essere assunta dal board del gruppo già in agenda sempre per il 19 ottobre. In quella sede il consiglio dovrà anche valutare l'eventuale proposta di Cassa e se dovesse ritenerla soddisfacente verrebbe concessa a Cdp un'esclusiva di altre 10 settimane per compiere una due diligence approfondita e formulare un'offerta definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrade. Verso una stretta per il cambio dell'assetto proprietario



Peso: 1-2%, 16-24%

PRESTITI COVID

Proroga garanzia, domande boom

Mobili e Serafini — a pag. 4

MISURE ANTI CRISI

Prestiti, con proroga garanzie attese richieste da 60 miliardi

Dopo la decisione Ue. È la stima della task force liquidità. Ad oggi le richieste al Fondo Pmi oltre quota 90 miliardi in sei mesi. Nuove misure attese in legge di Bilancio

**Marco Mobili
Laura Serafini**

La proroga delle garanzie pubbliche sui prestiti, dalla scadenza di fine dicembre al 30 giugno 2021, potrà sostenere nuove richieste di finanziamenti per circa 60 miliardi. È una stima approssimativa sulla quale stanno ragionando i componenti della task force sulla liquidità, composta da ministero dell'Economia, ministero dello Sviluppo economico, Banca d'Italia, Sace, Fondo di garanzia per le Pmi, Abi. Le richieste per i finanziamenti garantiti al Fondo Pmi a oggi hanno superato quota 90 miliardi e gli addetti ai lavori prevedono che si arrivi a 100 miliardi nella seconda metà di novembre. Un ammontare cumulato in un periodo di 6 mesi, considerando che la macchina delle garanzie è entrata a pieno regime a partire da fine aprile. La domanda da parte delle imprese continua ad essere sostenuta (si calcola una media di circa 2,5 miliardi di prestiti a settimana) e non è più legata alle necessità di liquidità. La Commissione europea ha deciso di prorogare questi strumenti perché li ha ritenuti un supporto efficace per sostenere la domanda aggregata. Le garanzie consentono da una parte di mantenere bassi i tassi di interesse, agevolando l'accesso al credito da parte delle imprese e permettono, nel

caso delle operazioni di rinegoziazione di prestiti preesistenti, di allungarne la durata di altri 6 anni. Dall'altra sono un supporto per le banche, perché le garanzie limitano notevolmente la necessità di assorbimento patrimoniale per il ridotto rischio assunto. Per questo motivo questi prestiti sono ora considerati un valido strumento per sostenere anche la spesa per investimenti. Soprattutto nel caso dei finanziamenti sopra i 30 mila euro, quelle cresciuti di più negli ultimi mesi e che hanno determinato richieste per circa 72 miliardi.

Dopo la proroga del Temporary framework annunciata martedì scorso dalla Commissione europea, il Governo sta valutando di avvalersene sia per i prestiti che per le moratorie sui mutui garantite (che scadono il 31 gennaio, solo per il turismo si arriva a fine marzo), come ha confermato il ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri, nel corso dell'audizione sulla nota di aggiornamento al Def. L'orizzonte al quale si sta guardando è fine giugno per entrambe le categorie; i ragionamenti sono ovviamente legati ai costi che le proroghe implicano. E poi bisogna individuare lo strumento legislativo all'interno del quale inserire la copertura finanziaria.

Il veicolo per prolungare la moratoria sui crediti e i prestiti garantiti è a portata di mano, già da subito, con

la manovra di bilancio che il Governo si appresta a varare nei prossimi giorni. Sarebbe la giusta sede per garantire le necessarie coperture all'operazione. Ma anche per fornire alle imprese in difficoltà, alle prese con la cosiddetta seconda ondata di contagi da Covid-19, un quadro chiaro fin da subito senza dover rinviare scelte strategiche fino all'ultima scadenza, ossia fino al 31 gennaio prossimo. Quando, senza un ulteriore spostamento in avanti dei termini, non saranno poche le attività produttive a dover fare i conti con sovraindebitamenti e a dover rimborsare debiti, sinora sospesi in virtù della moratoria, nel corso comunque di una pandemia ancora in atto.

Le moratorie, - 2,7 milioni di domande per un importo di 302 miliardi - sinora sono costate qualcosa attorno a 2,5 miliardi per un periodo di sospensione ai circa 11 mesi. Una proro-



Peso: 1-1%, 4-28%



ga di altri 5 mesi potrebbe richiedere un accantonamento ulteriore attorno a un miliardo. Per quanto riguarda i prestiti garantiti sinora sono state stanziare risorse per 7 miliardi sotto forma di dotazione del Fondo di garanzia per le Pmi. Non tutti quei soldi sono stati utilizzati per dare copertura ai 90 miliardi sinora autorizzati. Questo significa che ne residuerà una parte per sostenere le ulteriori erogazioni del prossimo anno. Un ammon-

tare di ulteriori 60 miliardi potrebbe richiedere circa 3-4 miliardi di coperture. Ma poichè sinora il Governo ha finanziato le necessità per stati di avanzamento e, considerando i fondi ancora residui, è possibile che nella legge di Bilancio per questa voce non si vada oltre 1-2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione Ue ha deciso di prorogare questi strumenti perchè li ha ritenuti efficaci per sostenere gli investimenti

Le moratorie, 2,7 milioni di domande per un importo di 302 miliardi, sono costate circa 2,5 miliardi

PRESTITI GARANTITI

90
miliardi

DA APRILE A OGGI

Le richieste per i finanziamenti garantiti al Fondo Pmi da aprile a oggi hanno superato quota 90 miliardi (potrebbero arrivare a 100 verso fine novembre)

60
miliardi

DA DICEMBRE A GIUGNO

Il governo sta valutando una proroga dei prestiti garantiti fino a fine giugno. Si potrebbe arrivare a garantire altri 60 miliardi

3-4
miliardi

GLI ACCANTONAMENTI

Un ammontare di ulteriori 60 miliardi di prestiti garantiti potrebbe richiedere circa 3-4 miliardi di coperture da parte del governo



Ministro dell'Economia. Dopo la proroga del Temporary framework annunciata martedì scorso dalla Commissione europea, il Governo sta valutando di avvalersene sia per i prestiti che per le moratorie sui mutui garantiti. Lo ha confermato Roberto Gualtieri.

1-2 miliardi

IN LEGGE DI BILANCIO

Le risorse per le coperture dei prestiti che potrebbero andare in legge di Bilancio



Peso: 1-1%, 4-28%

Prima bozza Al prossimo Consiglio il Recovery plan italiano

Gianni Trovati — a pag. 2

23 miliardi

è il deficit aggiuntivo messo
in campo il prossimo anno
per la manovra di bilancio

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

In manovra 23 miliardi tra aiuti e nuove spese, altri 17 dai fondi Ue

Nel Cdm previsto sabato
anche un primo schema
del Recovery plan

Gianni Trovati

ROMA

Una manovra a «tre strati», divisa fra spese indifferibili, uscite «obbligate» per rifinanziare le misure anti-crisi e nuovi interventi. E un Programma di bilancio da inviare a Bruxelles che dovrebbe essere accompagnato da un primo schema del Recovery Plan italiano.

È questo il menù del prossimo consiglio dei ministri sui conti pubblici nelle intenzioni del governo. La riunione, prima ipotizzata per venerdì, ora guarda a sabato. E prudentemente ieri il premier Conte ha parlato di chiusura dei lavori «entro la fine della settimana».

Il doppio vertice serale di maggioranza di martedì e di ieri si è concentrato sulle misure del finanziamento italiano, i 23 miliardi di deficit aggiuntivo messi nel programma

del prossimo anno per dare corpo alla legge di bilancio. Tre, appunto, i capitoli: le solite spese «indifferibili» (missioni di pace, pubblico impiego eccetera) valgono poco più di 3 miliardi, ma accanto a loro ci sono circa 10 miliardi di interventi considerati «obbligati»: si tratta prima di tutto dei rifinanziamenti per ammortizzatori sociali, bonus 100 euro e incentivi all'auto, ma la ripresa della pandemia e il rischio di nuove misure restrittive allunga la lista a enti locali, trasporto pubblico, bar e ristoranti e così via.

La parte «libera» riguarda quindi un'altra decina di miliardi. Tre dovrebbero andare all'assegno unico per i figli, destinato a partire a luglio (come il bonus 100 euro quest'anno) proprio per ragioni di risorse. Altri 4-5 saranno destinati alle spese dei ministeri, dalla sanità alla scuola e alla giustizia, che dovranno accon-

tentarsi dopo aver presentato in queste settimane un elenco di richieste che sfondava i 20 miliardi. La decontribuzione per i neoassunti fino a 35 anni e altre misure minori dal punto di vista del peso in euro completano il quadro.

L'impianto discusso in queste ore deve fare i conti con la nuova impen-nata del Covid che minaccia di avere conseguenze più durature del previsto anche sull'economia.



Peso: 1-2%, 2-16%



Ma anche per non rimanere schiacciati su quello che si profila come il quarto round delle misure anticrisi dopo i decreti di marzo, maggio e agosto, il governo prova a dare forma al calendario che insieme al Documento programmatico di bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles prevede una prima bozza di Recovery Plan. In cui andrà definita la geografia per gli interventi da finanziare con i 17 miliardi Ue destinati a nuovi progetti (Sole 24 Ore di ieri), che insieme alla legge di bilancio completano la spinta espansiva da 40 miliardi chiamata nei piani del governo a produrre un +0,9% di crescita aggiuntiva. Sempre che il calendario dell'utilizzo di Next Generation Eu scritto nella Nadeff regga alle incognite negoziali comunitarie.

Quello che punta al prossimo consiglio dei ministri non sarà ancora il Piano definitivo, che potrà ve-

dere la luce solo quando la complicata trama negoziale comunitaria arriverà al traguardo e la Commissione potrà quindi avviare l'esame dei progetti nazionali. Ma il compito del documento sarà quello di iniziare a definire il quadro delle proposte di spesa, indicando i gruppi di progetti (i «cluster» nel non felicissimo linguaggio tecnico) chiamati a concretizzare ciascuna delle sei missioni indicate dalle Linee guida. Sul punto il Dpb non dirà invece molto, e non andrà oltre a una prima ripartizione delle risorse per macro-settori seguendo le regole Ue che chiedono di destinare almeno il 37% delle risorse alla transizione ambientale e il 20% a quella digitale.

Gli inciampi nelle trattative a Bruxelles offrono ulteriore complessità a una partita già complicata sul piano nazionale. E il Consiglio europeo di oggi e domani sarà per il

premier Conte l'occasione anche per tastare il terreno e capire quali strade sarà più utile imboccare per dare più chance di successo alle candidature italiane al finanziamento comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE E RISORSE

23 miliardi

Deficit aggiuntivo

Quelli messi nel programma del prossimo anno per dare corpo alla legge di bilancio che sta limando il governo.

3 miliardi

Spese indifferibili

Le solite spese «indifferibili» (missioni di pace, pubblico impiego eccetera) valgono poco più di 3 miliardi

10 miliardi

Interventi obbligati

Accanto alle spese indifferibili ci sono circa 10 miliardi di interventi considerati «obbligati»: si tratta prima di tutto dei rifinanziamenti per ammortizzatori sociali, bonus 100 euro e incentivi all'auto, ma la ripresa della pandemia e il rischio di nuove misure restrittive allunga la lista a enti locali, trasporto pubblico, bar e ristoranti e così via.

Insieme al Programma di bilancio il governo prova a definire i gruppi di progetti da finanziare con i fondi europei



Peso: 1-2%, 2-16%

Proroga 2021 Cassa Covid per le imprese con fatturato ridotto

Giorgio Pogliotti — a pag. 2

5
miliardi

Somma massima a
disposizione per coprire la
cassa Covid 2020-21

CONTI PUBBLICI

Ancora cassa Covid per il 2021 (retroattiva da novembre 2020)

Incentivi. La nuova proroga concessa anche alle imprese che hanno esaurito la cassa integrazione del Dl Agosto per colmare il periodo pregresso, secondo il criterio della perdita di fatturato

Giorgio Pogliotti

La proroga della cassa integrazione per l'emergenza Covid per il 2021 sarà retroattiva. La decontribuzione totale riguarderà le assunzioni a tempo indeterminato di giovani, e probabilmente, si estenderà alle donne al rientro dalla maternità.

Sono alcune delle ultime novità del pacchetto "lavoro", della legge di Bilancio, che i tecnici dei ministeri dell'Economia e del Lavoro stanno perfezionando in vista del varo della manovra atteso per questo fine settimana. Il dossier su cui si stanno confrontando i ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e del Lavoro, Nunzia Catalfo, è attual-

mente oggetto di valutazioni per le coperture. In particolare per la proroga della cassa integrazione per l'emergenza Covid 19 sono a disposizione circa 3-4 miliardi che potrebbero salire a 5 miliardi, in modo da coprire anche l'ultima parte del 2020. Alcune imprese, infatti, termineranno le 18 settimane di proroga concesse dal Dl Agosto tra la metà e la fine di novembre, dopodiché potrebbero ricorrere ai licenziamenti, dal momento che il blocco è limitato al periodo in cui si percepisce un sussidio statale. Per evitare che le difficoltà delle imprese possano avere un impatto sull'aumento dei licenziamenti - di fronte al rischio di ricorsi per l'incostituzionalità di un'ulteriore proroga del blocco

dopo il 31 dicembre che sembra dunque esclusa - l'orientamento del governo è quello di concedere la Cig per Covid con valore retroattivo, probabilmente già dalla metà di novembre. Come si è fatto con il decreto 104, entrato in vigore il 15 agosto che ha coperto i costi degli ammortizzatori sociali per l'emergenza epidemiologica a partire dallo scorso 13 luglio. L'ipotesi che al momento sembra prevalente è quella di concedere una proroga generalizzata, piuttosto che limitata ai soli settori in crisi (turismo, ristorazione), ma anche in questo caso, come per il Dl 104, sarà gratuita solo per le imprese che hanno avuto una perdita di fatturato (probabilmente si confermerà il meccanismo della legge 126 di conversione del Dl Agosto,



Peso: 1-2%, 2-26%

secondo cui la Cig è gratuita per le imprese che hanno perso almeno il 20% di fatturato, mentre per le perdite inferiori a questa soglia scatta un contributo del 9%, che diventa del 18% per le imprese che non hanno avuto perdite di fatturato. La durata della proroga sarà decisa in base al plafond, si sta ragionando su ulteriori 18 settimane.

Per sostenere i contratti stabili, inoltre, si prevede di assegnare tra i 2 e i 3 miliardi per finanziare l'esonero contributivo totale triennale a carico delle assunzioni di giovani (per il 2021 è già previsto dalla scorsa legge di Bilancio lo sgravio del 50%), con la possibile estensione ad un'altra fascia "debole" del mercato del lavoro, le donne.

Probabilmente l'incentivo fiscale si applicherà per la nuova occupazione femminile e per favorire il mantenimento del posto delle lavoratrici al rientro dalla maternità. Più difficile, per problemi di coperture finanziarie, la concessione di uno sgravio contributivo generalizzato del 50% per tutte le assunzioni a tempo indeterminato e le stabilizzazioni di contratti a termine, senza vincoli d'età, come ipotizzato in origine da Mef e Lavoro.

Con circa 2 miliardi, verrà confermato il taglio del cuneo fiscale anche per i redditi compresi da 28mila a 40mila euro, che beneficiano del bonus in vigore dallo scorso 1 luglio fino al prossimo 31 dicembre. Circa 5 miliardi serviranno per la conferma dello sgravio contributivo introdotto dal Dl Agosto per le imprese con sede al Sud che dal 1 ottobre hanno un abbattimento del 30% del costo dei contributi per i dipendenti. Tra le misure allo studio è previsto anche un fondo di 2-3 miliardi di ristoro per gli autonomi che per effetto dell'emergenza Covid hanno chiuso l'attività.

In manovra sarà creato anche un fondo per garantire il finanziamento delle nuove attività svolte durante l'emergenza Covid dai patronati e Caf, secondo fonti del ministero del Lavoro,

ro, con il contemporaneo aumento allo 0,226% dal 1° gennaio 2021 dell'aliquota di prelevamento sul gettito dei contributi previdenziali obbligatori incassati dalle gestioni amministrate da Inps e Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio l'esonero contributivo totale per le assunzioni di giovani e donne, e per il rientro delle lavoratrici dalla maternità



Manovra. Un nuovo incontro di maggioranza ieri in serata a Palazzo Chigi sulle misure da inserire nella prossima Legge di Bilancio. L'obiettivo è portare il Draft Budgetary Plan (Dpb) e l'articolato delle misure in Cdm entro la settimana.

23

MILIARDI

Il deficit aggiuntivo messo nel programma del prossimo anno per dare corpo alla legge di bilancio



Misure per il lavoro. La decontribuzione totale riguarderà le assunzioni a tempo indeterminato di giovani



Peso: 1-2%, 2-26%

E l'avvenire dei veicoli e anche dell'industria automobilistica, manderà in soffitta i pistoni e renderà i trasporti sostenibili

Il “motore” sarà la batteria più autonomia e durata per un mondo ricaricabile

NICOLA DESIDERIO

Il motore dell'auto del futuro è la batteria. E non solo del veicolo, ma di tutta l'industria dell'automobile e dei trasporti. Se non altro perché il 40% in valore dell'automobile elettrica è formato proprio da questo oggetto che farà sloggiare i pistoni ed il cui sviluppo tecnologico e industriale è fondamentale per rendere la mobilità del futuro sostenibile sia per l'ambiente sia per l'economia.

Eccole la sfida e la rivoluzione del futuro per un settore, come quello automotivo, che in Europa impiega 14 milioni di persone e genera il 7% del Pil, ma che si trova in grave ritardo rispetto a Cina, Giappone e Corea. Sono loro a possedere le più grandi aziende che riforniscono le case automobilistiche di tutto il mondo con le celle o le batterie complete agli ioni di litio per le auto ibride ed elettriche. La loro comparsa risale al 1991 ed è grazie a loro se oggi abbiamo pc portatili, smartphone, aspirapolveri senza filo e anche automobili ad emissioni zero.

A svilupparle furono John B. Goodenough, M. Stanley Whittingham e Akira Yoshino che nel 2019 hanno ricevuto il Premio Nobel per la Fisica. «La batteria agli ioni di litio – disse il professor Olof Ramström, membro del Comitato Premio Nobel – è la metafora stessa di un mondo ricaricabile e dell'accessibilità all'energia in ogni luogo della Terra». Ecco perché le case automobilistiche hanno trovato i partner per sviluppare le batterie per le loro automobili nelle grandi multinazionali dell'elettronica di consumo o nei loro fornitori.

Come le cinesi Contemporary Amperex Technology Limited (Catl), che è il numero 1 al mondo per la produzione di celle destinate agli utilizzi più vari, e la BYD, gruppo che costruisce sia automobili sia batterie e che tra i suoi investitori vede anche Warren Buffett. Ci sono anche la SVolt, spinoff della Great Wall, e la Farasis nel cui capitale è entrata da poco la Daimler, costruttore che si è fatto in casa

una consociata (Deutsche Accumotive) incaricata di fare solo batterie.

LE POTENZE

Il vantaggio strategico della Cina sta nel controllo delle miniere da cui si estrae il litio. L'altra potenza mondiale delle batterie è la Corea del Sud. Samsung Sdi (fornitore di FCA) e LG Chem sono nomi che non hanno bisogno di presentazioni e sono loro ad avere, al momento, la rete produttiva più forte in Europa e la platea di clienti e partner più ampia. Sono di LG Chem le celle della batteria della Porsche Taycan, della Ford Mustang Mach-E e quelle della famiglia Ultium, joint-venture costituita con General Motors. Il terzo attore è la SK Innovation e non è altrettanto famoso perché non fa televisori o smartphone, ma è un gruppo chimico che fa parte di un chaebol (conglomerato industriale) da 100 miliardi di dollari di fatturato. Il Giappone è il terzo protagonista, ma non certo per dimensioni. I nomi qui sono GS Yuasa, Nec e soprattutto Panasonic. L'azienda della famiglia Matsushita è da sempre partner di Toyota (15 milioni di auto ibride) e di Tesla insieme alla quale ha inventato il concetto di Gigafactory e l'idea che ci vogliano partnership e stabilimenti immensi per abbattere il costo delle batterie attraverso le economie di scala.

La prima Gigafactory è in Nevada, la seconda è vicino Shanghai, la terza sta sorgendo nei pressi di Berlino e porterà



Peso: 37%



la capacità produttiva di Tesla a 105 GWh. La Gigafactory è dunque lo strumento strategico per l'auto elettrificata, non solo per le aziende, ma per l'intero sistema industriale dei rispettivi paesi tanto che i vari governi stanno attuando politiche per promuoverli. L'Ue ne vuole almeno 10 entro il 2025 e la prima è la Automotive Cells Company, che nasce sull'asse franco-tedesco con una joint-venture tra Psa e Saft, controllata di Total: 5 miliardi di investimento (1,3 della UE) per 48 GWh di capacità ripartita in due stabilimenti (uno in Francia e l'altro in Germania) operativi entro il 2023.

L'accelerazione industriale sarà così forte che si passerà dai 52 GWh di capacità del 2018 ai 290 già alla fine del 2020 per poi superare i 400 o anche 500 già nel 2025. Tra le protagoniste è attesa la svedese Northvolt nel cui capitale ci sono anche Bmw e Volkswagen (20%) per avere entro il 2024 uno stabilimento in Svezia da 32 GWh e uno in Germania da 16 GWh. L'obiettivo è portare il costo a 100 dollari/kWh sostituendo o eliminando elementi preziosi come il cobalto e diminuendo la quantità di energia necessaria sia per fabbricare le batterie sia per riciclarne i componenti alla fine della prima

vita.

La seconda inizia una volta perso il 20-30% della loro capacità con l'uso stazionario presso aziende, uffici e abitazioni dotati di sistemi di produzione di energia domestici. I prossimi obiettivi sono l'aumento di autonomia, sicurezza, velocità di ricarica e durata. Si parla di batterie litio-aria, allo zinco, al silicio, di batterie ibride con supercondensatori e di nanotecnologie che permetteranno di integrare gli accumulatori nelle parti in carbonio della scocca. SVolt, Catl e Tesla vedono già nei prossimi anni batterie capaci di durare da 1,2 a 1,6 milioni di km mentre la Model S Plaid a 3 motori da 1.100 cv avrà un'autonomia di 836 km. Se si pensa che la Nissan Leaf del 2010 aveva 80 kW e un'autonomia di circa 140 km e oggi ha 160 kW, 385 km e costa in pratica lo stesso prezzo...

Ma le promesse migliori vengono dalle batterie allo stato solido che vedono Volkswagen e Toyota in pole position. Secondo i tedeschi, questa tecnologia offrirà un'autonomia superiore del 150% a parità di dimensioni. Toyota, in collaborazione con l'università di Kyoto, starebbe lavorando su una batteria agli ioni-fluoruro che, a livello sperimentale, migliora la

densità di energia di 7-10 volte, ne incamera per 1.000 km in soli 15 minuti e dopo 30 anni mantiene il 90% di capacità.

Fantascienza? Nient'affatto: la prima Toyota con batteria allo stato solido arriverà già nel 2021 anche se sarà dedicata alla e-Palette, un minibus a guida autonoma in servizio per le Olimpiadi di Tokyo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In basso
una stazione
di ricarica
per auto
elettriche
Supercharger
di Tesla

EUROPA IN RITARDO RISPETTO A CINA, GIAPPONE E COREA MA IL RECUPERO È POSSIBILE

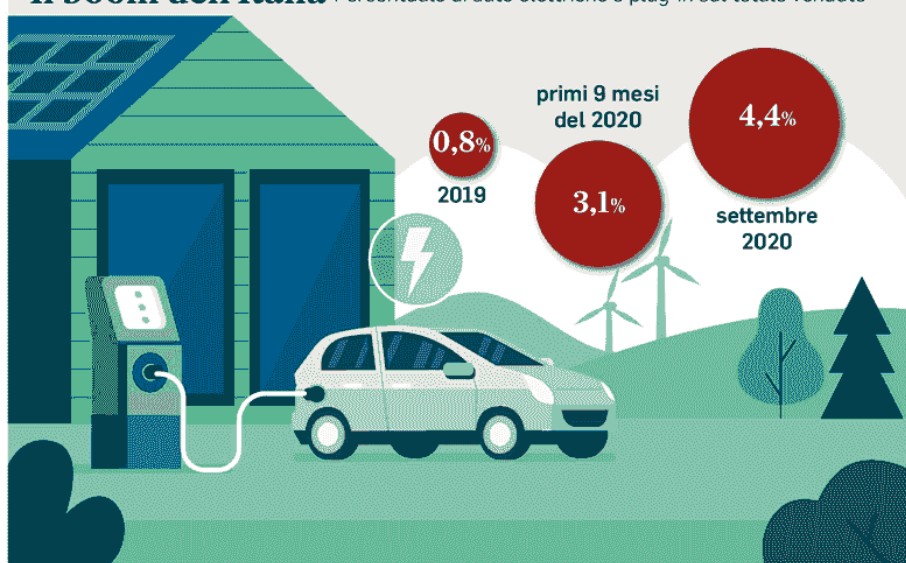


Peso: 37%

LO SCENARIO

DOPO IL LOCKDOWN
C'È STATA UNA VERA
ACCELERAZIONE
DELLE VETTURE ZERO
EMISSION, LE UNICHE
IMMUNI DALLA CRISI

Il boom dell'Italia Percentuale di auto elettriche e plug-in sul totale venduto



Rivoluzione green

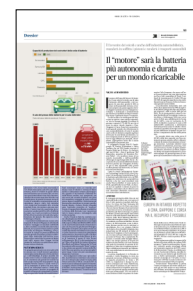
La svolta dell'auto pulita e silenziosa

GIORGIO URSICINO

Una scintilla e si è accesa la luce. Nitida, splendente. La motorizzazione elettrica, da secoli nota a tutti per le sue straordinarie doti, all'improvviso è stata tirata fuori dal cassetto e messa sul palcoscenico, in condizioni di fornire il suo impareggiabile potenziale. C'è la forte sensazione che qualcuno di quelli che "contano" si sia distratto nel recente passato e la banale "scoperta" sia stata fatta con almeno qualche anno di ritardo.

Sembra che il vulcano fosse sul punto di

esplodere e, saltato il tappo, il vigore di un'idea ha travolto lo scenario consolidato. Invece di accapigliarsi se fosse meglio il motore diesel o il benzina, era il caso di mettersi a lavorare con un po' d'anticipo sul modo di immagazzinare una adeguata densità di



Peso: 38-55%, 39-15%

energia elettrica e la conclusione che il propulsore termico aveva ormai fatto il suo tempo sarebbe arrivata decisamente prima. Basta vedere altri tipi di mobilità complementare a quella automotive: fra le due motorizzazioni, da tutti i punti di vista, il confronto non è proponibile. Impari le forze in campo.

I CAMBIAMENTI EPOCALI

A volte, anche i cambiamenti epocali, al pari delle grandi invenzioni, scoccano quasi per caso. Per il genio di qualche mente fuori dal comune. O per interessi geopolitici che hanno il sopravvento sulle motivazioni tecnologiche e industriali. Di solito non è facile dare uno scossone al precedente "status quo": troppi interessi in ballo, la voglia dei protagonisti di conservare il proprio orticello. A scatenare il cambiamento che covava sotto la cenere hanno dato un deciso impulso due autentici "geniacci".

Arrivando da due pianeti diversi, solo una decina d'anni fa Carlos Ghosn, padre-padrone dell'Alleanza Renault-Nissan, e Elon Musk, giovane sudafricano con il pallino per le invenzioni, dissero al mondo più o meno contemporaneamente che «era scoccata l'ora dell'auto elettrica». In realtà, lì per lì, non molti gli diedero credito. «Vanitosi», pensarono alcuni. «Provocatori», fu l'idea di altri. Invece era tutto vero. Musk stava lavorando sulle californiane Tesla in fase di incubazione nel cuore della Silicon Valley. Ghosn tolse i veli dalla Leaf (foglia) di buon diritto la prima vettura elettrica moderna plasmata da un grande costruttore. Un gioiellino che faceva intravedere cosa sarebbe accaduto, ma che aveva un'autonomia improponibile di poco più di 100 chilometri. La sassata nello stagno fu talmente forte che gli esperti del premio "Auto dell'Anno" la incoronarono, un po' a sorpresa e senza molti mugugni, regina del 2011. Altri due elementi fecero da propellente per il decollo a razzo.

Da una parte la Cina che, diventata il più grande mercato del mondo, voleva anche la leadership industriale e decise che era inutile perdere tempo per recuperare lo svantaggio sulle auto termiche ormai alla frutta. La strategia prevedeva di buttarsi anima e corpo sulla nascente tecnologia delle celle delle batterie. Dall'altra, la locomotiva Germania che disconobbe il diesel dopo i problemi avuti con le emissioni per diventare il testimonia della "svolta energetica".

Il dato era tratto. Spinta dagli industriali e acclamata dagli ambientalisti, l'auto a batterie esplose in tutto il suo splendore. L'accelerazione impressa dai costruttori di veicoli non poteva essere seguita con lo stesso passo dall'esigenza di avere una rete di ricarica adeguata. E il alcuni paesi, fra i quali spicca l'Italia, il gap fra veicoli e infrastrutture è diventato enorme, creando più di qualche disagio. Non si può usare l'auto elettrica senza le colonnine, in particolare durante l'era pio-

nieristica durante la quale i kWh nel serbatoio sono pochi e il tempo ricarica esageratamente lungo (oltre al costo degli accumulatori quasi proibitivo). Così è scoppiato un nuovo malore fra gli automobilisti più avanzati: la "sindrome da autonomia".

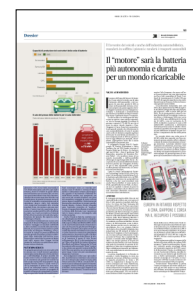
Belle, silenziose, ecologiche, ma maledettamente difficili da rifornire perché i punti di ricarica sono merce rara. In alcuni paesi, più di altri, non hanno minimamente capito che per aiutare la rapida diffusione delle vetture zero emission non bastano gli "incentivi" all'acquisto, neanche se molto sostanziosi. A quelli pensano i costruttori e la loro poderosa tecnologia che ha già ridotto drasticamente i prezzi e implementato le prestazioni (e altrettanto farà nei prossimi anni). Per dare il via alle vetture elettriche serve mettere gli automobilisti in condizione di fare il pieno. Tornando alle auto i progressi sono stati enormi e anche il mercato ha reagito con entusiasmo. Congelati diesel e benzina, i grandi giganti globali si sono buttati sull'elettrificazione indirizzando la parte più corposa dei loro ingenti investimenti.

IL CATALIZZATORE DELLA PANDEMIA

Gli ingegneri da una parte e gli strateghi del marketing dell'altra hanno iniziato a spingere nella stessa direzione, proponendo in breve tempo un listino scoppiettante di auto a batterie. Il covid, il lockdown e le pesante situazione che sta accompagnano la pandemia sono stati il catalizzatore facendo realmente impennare le vendite delle vetture zero emission.

Il consumatori hanno capito, i decisori politici gli hanno dato un bella mano. La coscienza ecologica ha fatto il resto. Sia come sia, gli automobilisti hanno percepito che conviene indirizzare i propri soldi verso le vetture del nuovo corso che possono garantire la certezza di viaggiare sempre, conservando un valore residuo molto più elevato.

Durante un "anno horribilis" nel quale le vendite sono crollate in modo consistente le auto con la spina sono aumentate con percentuali di crescita bulgare. Sia in Europa, dove avevano un buon ritmo ma, soprattutto, in Italia dove le difficoltà di ricarica avevano fatto prevalere lo scetticismo. Lo scorso anno nella Penisola le auto "ricaricabili" erano appena lo zero virgola, nei nove mesi del 2020 hanno più che triplicato i volumi raggiungendo il 3,1% che, a settembre, ha toccato il 4,4%. Sorprendente. Nei primi 6 mesi dell'anno in Europa il mercato è crollato del 39%, con le auto a carburanti tradizionali in



Peso: 38-55%, 39-15%

caduta libera a braccetto (benzina -45%, gasolio -46%). Crescono solo le motorizzazioni

+ alternative, +21%, di cui il 40% ricaricabili, il 52% ibride senza spina, solo l'8% a gas (Gpl e metano). Anche le vendite di queste ultime sono nel baratro con un meno 41%; un mercato quasi tutto italiano visto che le immatricolazioni da noi sono state oltre 50 mila e nel secondo paese, la grande Germania, meno di 5 mila. In nettissima controtendenza solo le elettrificate: plug-in +114%, full elettriche +35%, ibride non ricaricabili +16%. A livello mondiale Tesla, che produce solo auto elettriche, è l'unica Casa che quest'anno incrementerà le vendite (del 20% o 30%). È difficile da capire, me ci sarà un motivo se l'azienda di Palo Alto è la società con la più alta capitalizzazione del pianeta. Ha superato anche Volkswagen e Toyota.

I costruttori tradizionali non si sono certo impauriti. Il brand di Nagoya sta sfruttando l'enorme vantaggio accumulato nell'ibrido e, oltre a scaldare i muscoli nelle auto tutte a batteria, sta un pezzo avanti anche in quelle Fuel Cells, ad idrogeno. Wolfsburg, invece, ha messo in campo un piano ambizioso dei suoi che prevede di scalzare in fretta i californiani dalla leadership dell'elettrico puro. Nessun altro costruttore ha messo sul piatto tanti soldi, nessun altro Gruppo vecchio stampo ha realizzato una piattaforma specifica per vetture a batterie.

PIATTAFORMA DEDICATA

Un progetto pensato per non avere più nulla in comune con i veicoli termici e garantisce enormi plus anche dal punto di vista del design e dell'abitabilità. Il primo modello del nuovo corso è la ID.3 e molti altri seguiranno. Il costruttore più grande del mondo ha fatto scuola anche nelle auto sportive con la superba Porsche Taycan e l'Audi e-tron GT che fa compagnia al primo Suv zero emission di un costruttore storico. I rivali della Bmw sono pronti a lanciare un grappolo di

modelli ed hanno già conquistato la leadership europea delle vendite dei modelli elettrificati nonostante siano un marchio premium e non di volume. I coreani di Hyundai-Kia si dimostrano sempre all'avanguardia, quando c'è da innovare, l'Alleanza Renault-Nissan sembra aver sperperato, per non avere più un'unità d'intenti, una parte del consistente vantaggio di essere arrivata prima. Jaguar-Land Rover e Volvo hanno già interamente elettrificato le proprie gamme, Suzuki, Mazda e Subaru vivono tranquille sotto l'ombrello protettivo di "mamma" Toyota. L'ingegneristica Honda si è addirittura ritirata dalla Formula 1 per concentrare tutte le risorse umane e tecnologiche sulla svolta energetica.

Anche il made in Italy ha cambiato marcia: alla più glamour delle citycar ecologiche, la Fiat 500e, presto affiancherà le meraviglie della supercar Maserati MC20 al 100% elettrica. In casa Fca frizzanti anche i brand americani con Jeep che ha già sfornato Wrangler, Renegade e Compass con la spina. I futuri soci della Psa hanno elettrificato tutti i marchi e Carlos Tavares ha mostrato la piattaforma nativa elettrica che porterà in dote a Stellantis del presidentissimo John Elkann. In attesa di conoscere il punto di vista Ferrari sull'argomento. Eh sì, le alte prestazioni sono il fiore all'occhiello dei motori silenziosi. Elon Musk, nell'ultimo "battery day" di Tesla ha mostrato celle ancora più "dense" e potenti, ha svelato una speciale versione della Model S. Non una sportiva, ma un'ammiraglia 4 porte lunga 5 metri che può comodamente trasportare 5 persone.

Sul configuratore della Casa è già ordinabile, le performance sembrano uno scherzo per chi è abituato alle schede tecniche della vettura termiche: 0-100 in 2 secondi (50% in meno di una eccellente due posti con motore a scoppio), velocità 320 km/h, autonomia più di 840 km. Anche questa già il doppio di una ipotetica rivale a benzina. Il nuovo mondo è arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilità elettrica si propone come soluzione del futuro, ma sta ottenendo risultati di vendita eccellenti già oggi



A fianco la Volkswagen ID.3, è il primo modello elettrico del nuovo corso della casa di Wolfsburg che ha realizzato una piattaforma specifica per le vetture a batterie



Peso: 38-55%, 39-15%

La fotografia

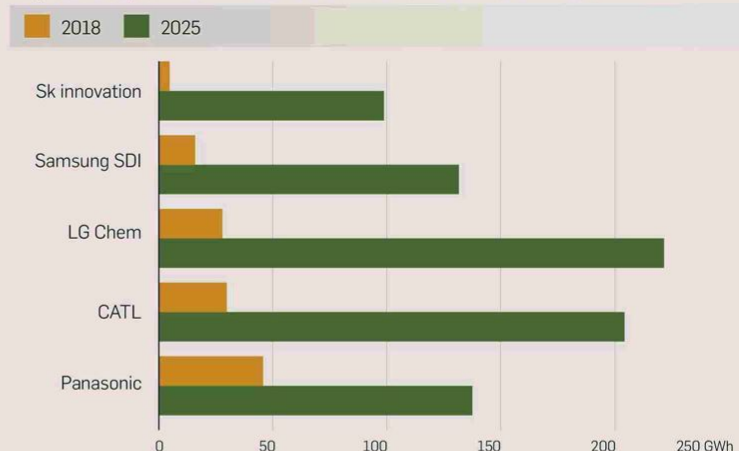
La mobilità elettrica: la Norvegia guida la corsa

Paesi con le quote più elevate di veicoli elettrici plug-in rispetto al totale delle automobili vendute nel 2019*



Inclusi veicoli ibridi plug-in e leggeri, esclusi veicoli commerciali. Fonti: ACEA, CAAM, InsideEVs, KAIDA

Capacità di produzione dei costruttori delle celle di batterie

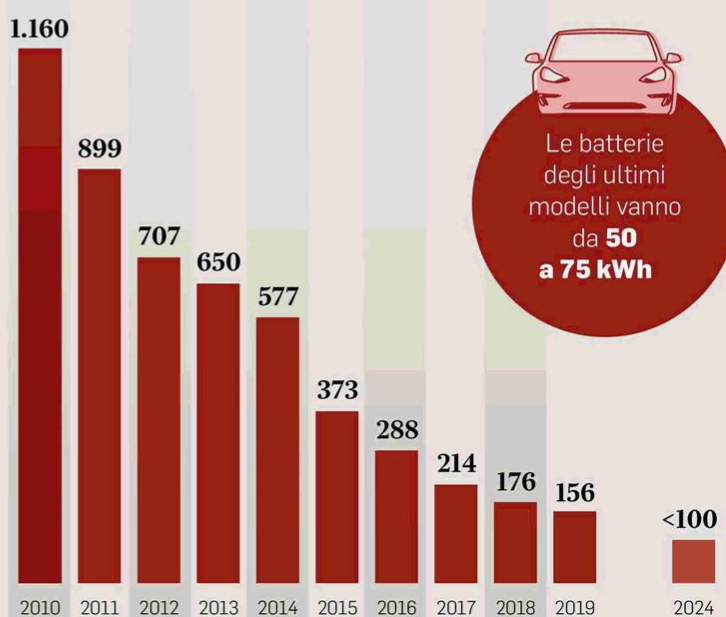


Fonti: SNE Research



Il calo del prezzo delle batterie per le auto elettriche

Costo del pacco batterie pesato per il volume



Prezzo medio in dollari per kWh pesato per i volumi venduti
Fonte: BloombergNEF

statista L'Ego-Hub



Peso: 38-55%, 39-15%

RE-ECONOMY SUMMIT

Sostenibilità,
la bussola
per rimanere
sul mercato

Jacopo Giliberto

— a pagina 15

L'impresa rimane sul mercato se fa rotta sulla sostenibilità

RE-ECONOMY SUMMIT

Oltre 1.300 partecipanti

online all'evento

organizzato dal Sole 24 Ore

Più della metà degli italiani
nello scegliere i prodotti
verifica il valore ambientale

Jacopo Giliberto

Ci sono le imprese "core green" e quelle "go green". E infine le aziende che restano indietro, affannate per tentare di rimanere a galla nel flusso della società che porta verso la sostenibilità. È questa la tendenza delineata ieri dagli esperti e dalle imprese che hanno partecipato all'evento Re Economy Summit organizzato dal Sole24Ore e 24Ore Eventi insieme con Conai, Istituto italiano dell'imballaggio, Bper Banca, Unipol, e seguito da 1.300 persone.

Le aziende fanno rotta verso un'attività più sostenibile per diversi motivi ma, come ha rilevato uno studio della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa condotto insieme con il Conai, la scelta verde è dettata soprattutto dalle regole dell'economia, dove economia ed ecologia sono declinazioni diverse di un problema condiviso, cioè la gestione sostenibile delle attività umane. La conversione eco serve alle imprese a ridurre i costi, a migliorare l'efficienza aziendale, a migliorare l'immagine esterna dell'impresa e a rafforzare la fidu-

cia di clienti e fornitori. Più della metà degli italiani (dice una ricerca presentata da Francesco Testa della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa) cerca un imballaggio semplice quando acquista prodotti (57%) o che sia riutilizzabile (52%), mentre la metà legge spesso informazioni sulla riciclabilità degli imballaggi dei prodotti (50%).

Commenta l'economista Fabio Iraldo del Sant'Anna di Pisa: «Sono questi gli obiettivi delle imprese che fanno scelte sostenibili, e solamente in un ordine secondario appare l'impegno ad adempiere alle leggi, che viene considerato come premessa quasi ovvia. E ancora più secondario come scopo della sostenibilità è conseguire qualche finanziamento pubblico o qualche punto in più nei capitolati di gara. Insomma, l'impegno verde è centrale per il business».

La distinzione fra aziende "core green" e "go green" era stata promossa da Edo Ronchi, già ministro dell'Ambiente e oggi un osservatore attento delle dinamiche ambientali nella società e nelle imprese. Le "core green" sono le aziende per le quali la sostenibilità è la ragione sociale. Per esempio, il gruppo siderurgico Feralpi guidato da Giuseppe Pasini è focalizzato sulla produzione di acciaio partendo dalla rigenerazione del rottame ferroso, invece di partire dal minerale estratto dal sottosuolo. Oppure l'Itelyum, descritta durante l'evento del Sole24Ore dal presidente An-

tonio Lazzarinetti, da mezzo secolo rigenera i solventi dell'industria farmaceutica e, con lo storico nome Viscolube, i lubrificanti usati.

Le "go green" sono quelle che non hanno la sostenibilità nello statuto sociale ma ne vengono attratte: ecco la Coop, la Bper Banca oppure l'Acea.

Come si fa ambiente? «Oggi più del 40% delle aziende italiane ha introdotto nel packaging utilizzato per i propri prodotti degli imballaggi composti integralmente da materiale riciclato. Una azienda italiana su 3 offre sul mercato prodotti che sono riciclabili per oltre il 70% del materiale che li compongono», ricorda Iraldo del Sant'Anna di Pisa.

Secondo lo studio condotto da Francesco Testa della Scuola superiore Sant'Anna, «i consumatori attenti ricercano caratteristi-



Peso: 1-1%, 15-19%



che circolari soprattutto negli imballaggi», che sono la prima linea di relazione fra i consumatori e i prodotti.

L'analisi mostra come, per circa il 40% dei rispondenti, la riduzione dell'impatto ambientale attraverso l'uso di materiali riciclati e la prevenzione e la riduzione dello spreco siano tra le tre funzioni più importanti che l'imballaggio svolge nella sua vita utile.

Non a caso proprio in questi giorni il Parlamento, sensibile al parere dei cittadini, sta discutendo come consentire dall'anno prossimo produrre imballaggi per alimenti usando al 100% plastica Pet da raccolta differenziata dei rifiuti, superando così il limite attuale del 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un evento sostenibile. Un momento del Re-Economy Summit

SIDERURGIA**SOSTENIBILE**

Giuseppe Pasini

(Feralpi)

per produrre
acciaio ricorre a
materiali di riciclo

Peso: 1-1%, 15-19%

Lavoro, il solo ricorso cautelare sufficiente per bloccare la decadenza

CORTE COSTITUZIONALE

Non è necessario anche il ricorso ordinario previsto dalla legge 604/1996

Interessati trasferimenti, licenziamenti e altri atti del collegio lavoro

Giampiero Falasca

Il lavoratore che impugna solo con ricorso cautelare il trasferimento (e altri atti del datore di lavoro soggetti a decadenza, compreso il licenziamento) invece che con ricorso ordinario non incappa nelle preclusioni previste dalla legge. Lo ha deciso la Corte costituzionale, con la sentenza 212/2020 depositata ieri.

Nel caso da cui è scaturita la vicenda, un lavoratore disabile ha impugnato tempestivamente con ricorso d'urgenza (articolo 700 del Codice di procedura civile) il provvedimento con cui il datore di lavoro ha disposto il trasferimento nella sede situata in un'altra regione, ma non ha promosso anche il giudizio di merito nel termine di 180 giorni fissato dalla legge.

Il Tribunale di Catania ha sollevato questione di legittimità costituzionale della norma applicabile (l'articolo 6, comma 2, della legge 604/1966) che, anche secondo l'interpretazione fornita dai giudici di legittimità, non considera sufficiente il ricorso per provvedimento d'urgenza ante causam al fine di impedire il maturare della decadenza.

La norma, secondo il Tribunale, determinerebbe una sanzione sproporzionata e irragionevole rispetto agli obiettivi realmente perseguiti, nella misura in cui impedisce definitivamente al lavoratore, per motivazioni meramente formali, di ottenere una decisione

sulla sua impugnazione, nonostante abbia tempestivamente contestato l'atto dell'azienda con un mezzo idoneo (il ricorso cautelare) ad anticipare gli effetti del giudizio di merito.

La Consulta, in primo luogo, individua le strade alternative percorribili dal lavoratore per conservare l'efficacia dell'impugnazione stragiudiziale: il deposito del ricorso nella cancelleria del tribunale in funzione di giudice del lavoro (secondo la giurisprudenza sia il ricorso ordinario che quello introdotto dall'articolo 1, comma 48, della legge 92/2012 per la domanda avente a oggetto l'impugnativa dei licenziamenti che ricadono nel comma 47) e la comunicazione alla controparte della richiesta di tentativo di conciliazione o arbitrato.

Sulla base di tali presupposti, secondo la Corte costituzionale, se l'efficacia dell'impugnazione dell'atto datoriale può essere preservata dalla circostanza che la doglianza del dipendente sia portata davanti a una commissione di conciliazione o a un collegio arbitrale, ove il datore di lavoro accetti l'espletamento della procedura, non può disconoscersi lo stesso effetto, senza che sia lesa il principio di eguaglianza (articolo 3 della Costituzione), alla eventuale iniziativa del lavoratore che proponga la sua impugnazione direttamente a un giudice, sia esso anche cautelare, iniziativa alla quale il datore di lavoro non può sottrarsi.

La Consulta, infatti, evidenzia che la tutela cautelare, essendo riconducibile all'esercizio della giurisdizione (articolo 24, primo comma, della Costituzione) e alla garanzia del giusto processo (articolo 111, primo comma), non può subire un trattamento peggiore rispetto ai sistemi alternativi di composizione della lite.

Inoltre, la norma sarebbe contraria al principio di ragionevolezza (articolo 3), in riferimento alla finalità sottesa alla previsione del termine di decadenza di 180 giorni, essendo la domanda di tutela cautelare idonea a soddisfare la finalità, dell'articolo 6 della legge 604/1966, di far emergere in tempi brevi il contenzioso relativo alla validità di una serie di atti negoziali, quale, nel caso in esame, il trasferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Pensioni, scivoli agevolati in arrivo

LA LEGGE DI BILANCIO

In manovra facilitate le uscite
per aziende con esuberi
e le staffette generazionali
Sterilizzato l'impatto del Pil
sui contributi, prorogati
Ape sociale e Opzione donna

Edizione chiusa in redazione alle 22
Le nuove pensioni non subiranno ef-
fetti dalla caduta del Pil: nella mano-
vra una misura sterilizzerà gli effetti
negativi sulla rivalutazione del mon-
tante contributivo. La legge di bilan-
cio, che dovrebbe andare al Cdm sa-
bato, prevede tra l'altro la proroga di
Opzione donna e Ape sociale, "scivoli"
agevolati per le aziende con esuberi di
personale, staffette generazionali,

isopensione agevolata e part time
verticale. Si valuta un nuovo semestre
di silenzio-assenso per i fondi pen-
sione. **Colombo e Rogari** — a pag. 3

CONTI PUBBLICI

Pensioni a prova di recessione Scivoli facilitati e proroga Ape

In manovra. Nel pacchetto previdenza una nuova edizione di Opzione donna, isopensione agevolata e part time verticale. Allo studio un nuovo semestre di silenzio-assenso per i fondi pensione

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Le nuove pensioni non subiranno gli effetti della caduta del Pil, precipitato verso il basso negli ultimi mesi sotto la spinta dell'emergenza innescata dalla pandemia. È stata la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo in persona a garantire ai sindacati nell'incontro di ieri mattina che nella manovra sarà prevista una misura per sterilizzare gli effetti negativi del Prodotto interno sulla rivalutazione del montante contributivo. In attesa di affrontare il prossimo anno lo scoglio del "dopo-Quota 100, ad arricchire il pacchetto pensionistico della legge di bilancio, che sarà esaminata dal Consiglio dei ministri tra domani e sabato, saranno la proroga di un anno di Opzione donna e di Ape so-

ziale per il quale scatterà un'estensione della platea a chi non percepisce la Naspi. Tra gli altri interventi in arrivo la piena copertura previdenziale per il part-time verticale, la riduzione della soglia da 1.000 a 500 dipendenti per il contratto di espansione, anche nella prospettiva di una "staffetta generazionale", e gli "scivoli" agevolati per le aziende con esuberi di personale mantenendo fino a 7 anni la durata dell'isopensione da agganciare alla Naspi per il primo periodo d'uscita (due o tre anni).

Il capitolo pensioni della manovra dovrebbe contenere anche una norma per rendere esigibile il Fondo esattoriale e, soprattutto, una nuova fase di "silenzio-assenso" per rilanciare l'adesione alla previdenza complementare che scatterebbe nel corso del 2021, anche se non all'inizio dell'anno. Anche se su

questo punto il Governo ha continuato a mostrare una certa cautela. Mentre sull'opzione di introdurre Quota 41 per alcune categorie di lavoratori cosiddetti "fragili" (uscita alla maturazione dei 41 anni di contribuzione a prescindere dall'età anagrafica), fortemente caldeggiata da Cgil, Cisl e Uil, nonostante la disponibilità mostrata dalla Catalfo si è registrata una sostanziale frenata a causa dei costi dell'operazione.



Peso: 1-6%, 3-36%

ne. La richiesta dei sindacati è di far rientrare in questo canale d'uscita i malati immunodepressi, in attesa di trapianto, i diabetici i cardiopatici, i pazienti in dialisi e tutti i lavoratori dichiarati inidonei al lavoro, con un allargamento della platea giudicata insostenibile dai tecnici del Governo rispetto alle risorse disponibili. La questione è stata nuovamente affrontata al tavolo tecnico convocato ieri pomeriggio proprio per cercare di sciogliere alcuni nodi in sospeso. Come quello dell'estensione dell'Ape sociale ad altri lavori "gravosi" (ad esempio il personale sanitario e socio-assistenziale) e del meccanismo che regola le uscite dei "precoci".

La vera novità rispetto a quanto emerso nei precedenti incontri con i sindacati è la decisione anticipata dalla Catalfo di blindare le pensioni da effetti recessivi. In sostanza il

governo si è impegnato per la messa a regime della norma che era stata introdotta cinque anni fa (DL 65/2015) e che prevede la salvaguardia degli assegni futuri Inps da una variazione negativa del Pil nominale nella media dell'ultimo quinquennio. In particolare, il coefficiente di capitalizzazione del montante utile per quantificare le pensioni o le quote di pensione da calcolare con il sistema contributivo, verrebbe confermato pari a uno in caso di Pil negativo, salvo un recupero che verrà effettuata sulle rivalutazioni successive. La misura, finora mai applicata a regime, avrà bisogno di una copertura che ora andrà quantificata. E che potrebbe far salire oltre i 200 milioni fin qui ipotizzati il pacchetto previdenziale da inserire in manovra. Con il quale, come detto, sarà prevista l'equiparazione del part time verticale a

quello orizzontale garantendo una copertura previdenziale piena in termini di giorni di lavoro anche a chi lavora un tempo ridotto non solo sulle ore giornaliere ma sui giorni della settimana o sui mesi. Per il calcolo dell'importo dell'assegno si terrà in ogni caso conto della contribuzione versata sulla base della retribuzione percepita, che si alleggerirà con la riduzione delle ore di lavoro lavorate.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostanziale frenata su quota 41 per i lavoratori «fragili»: si valutano i costi dell'estensione della platea

Accesso ai contratti di espansione alle aziende fino a 500 dipendenti, in funzione della staffetta generazionale

IL PACCHETTO PREVIDENZA PER LA MANOVRA

1

LE PROROGHE

Ape e Opzione donna si allungano al 2021

Platea più vasta per l'Anticipo

Con la legge di bilancio in arrivo scatterà la proroga di un anno dell'Ape sociale (l'anticipo pensionistico per le categorie in particolare difficoltà) che sarà esteso anche a chi non percepisce la Naspi. Sempre di un anno sarà prolungata Opzione donna, la possibilità per le lavoratrici di uscire avendo maturato nel 2020 58 anni di età e 35 di contributi ma con il calcolo "contributivo" dell'assegno

2

SALVAGUARDIA

Pensioni salve anche se il Pil è negativo

Norma a regime

Il governo si è impegnato alla messa a regime di una norma introdotta cinque anni fa. In particolare il coefficiente di capitalizzazione del montante utile per quantificare le pensioni o le quote di pensione da calcolare con il sistema contributivo verrebbe confermato pari a uno in caso di Pil negativo, salvo un recupero che verrà effettuata sulle rivalutazioni successive.

3

SCIVOLI

Isopensione, sette anni con agevolazione

Il contributo della Naspi

Dal prossimo anno l'isopensione, introdotta con la riforma Fornero, sarà più a portata di piccole imprese. L'anticipo fino a sette anni del pensionamento potrebbe infatti essere accompagnato per i primi due o tre anni dal riconoscimento della Naspi con contribuzione piena ai lavoratori. Resta il vincolo degli accordi sindacali per utilizzare questo scivolo.



Nunzia Catalfo. È stata la ministra del Lavoro a garantire ai sindacati nell'incontro di ieri mattina che nella manovra sarà prevista una misura per sterilizzare gli effetti negativi del Prodotto interno sulla rivalutazione del montante contributivo.

200 milioni

IL PACCHETTO PREVIDENZIALE

È la somma ipotizzata per il pacchetto previdenziale da inserire in manovra



Peso: 1-6%, 3-36%



CONFINDUSTRIA

Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole
24 ORE

Rassegna del: 15/10/20

Edizione del:15/10/20

Estratto da pag.:1,3

Foglio:3/3



Tavolo pensioni. Nel tavolo Governo-sindacati, l'esecutivo si è impegnato a preservare le pensioni dal possibile impatto dovuto alla caduta del Pil



Peso:1-6%,3-36%